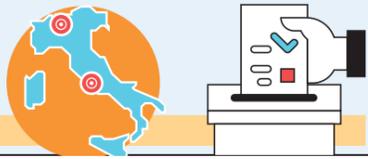




Rassegna Stampa 14 febbraio 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it



“ Ora possiamo dire che sostenere Moratti è stata una sciocchezza? Col maggioritario a turno secco si è competitivi solo col centrosinistra unito
Giorgio Gori, sindaco di Bergamo

Il Terzo polo

Dopo il tracollo scintille fra i centristi Ma Calenda: avanti col partito unico

ROMA – Il laboratorio più avanzato è diventato terreno di disfatta. Milano da perdere, di brutto, per Azione e Iv. Nonostante le non poche incursioni dei leader Carlo Calenda e Matteo Renzi nel capoluogo lombardo. Dove il Terzo polo – con Letizia Moratti arrivata terza col 10,26 per cento – precipita dal picco del 16 per cento registrato in città alle ultime Politiche al 4 della lista di Azione-Iv: fallendo persino nell'obiettivo di fare entrare l'ex potente sindaca e ministra nell'assemblea regionale. E va malissimo anche a Roma, dove i centristi, stavolta col Pd e i Verdi, appoggiano il candidato governatore Alessio D'Amato: ma restano comunque fermi al 5 per cento. Non spostano, non rubano: né al Pd, né ai 5S, né a Forza Italia.

A settembre scorso, il Terzo polo aveva superato in Lombardia il 10 per cento, con punte del 16,6 anche a Bergamo: risultati lusinghieri, oltre il 20, in alcuni quartieri-bene del capoluogo, ma c'erano anche il 17 di Segrate, il 15 di San Donato Milanese, il 13 di Cernusco. Solo cinque mesi dopo, il paesaggio è drasticamente cambiato: a parte le due cifre di Milano, Moratti è all'8 a Bergamo, al 7 a Brescia, non va oltre. E il crollo inaspettato spazza via l'ambizione di guidare da Nord un nuovo processo riformista, la mancanza di radicamento bocchia quelle aspirazioni anche nella capitale. Azione aveva puntato tutto sul protagonismo alle regionali, prometteva: «Milano sarà il laboratorio per i centristi, e noi l'ago della bilancia». Mentre i numeri di queste ore impongono il bagno d'umiltà di Calenda: «Scelta chiara e inequivocabile degli elettori», deve riconoscere.

Il segretario di Azione torna a invocare subito «la costruzione di un partito unico del centro riformista, liberale e popolare». Progetto che

diventa per lui «ancora più urgente». Qualcuno sbatte la porta, come il segretario lombardo di Azione: «Incomprensibili, le nostre scelte». Mentre Giorgio Gori, sindaco di Bergamo, lancia il primo sasso: «Possiamo dire che è stata una sciocchezza andare da soli?».

«La destra vince ovunque. Il centro e la sinistra non sono mai stati in partita, neanche uniti, neanche nell'ipotetico formato del campo

di Conchita Sannino

Lascia con un tweet il segretario lombardo di Azione: “Risultato fallimentare, le nostre scelte incomprensibili”

largo. Letizia Moratti è stata coraggiosa e si è spesa moltissimo, ma fuori dal bacino di voti del Terzo polo non siamo riusciti ad attrarre consensi», è l'analisi del segretario di Azione. «Stessa cosa è accaduta ad Alessio D'Amato, cui vanno tutti i nostri ringraziamenti, rispetto al bacino dei voti Pd-Terzo polo. Per quanto riguarda la nostra lista, i risultati sono stati particolarmente penalizzati dal meccanismo bipola-

re delle elezioni regionali e dalla minor presenza del voto di opinione».

È però il primo cittadino di Bergamo a provocarlo: «Possiamo, a questo punto, serenamente dire che la scelta del Terzo polo di sostenere Moratti è stata una sciocchezza?», twitta Gori. Che ricorda: «Col maggioritario a turno secco si è competitivi solo unendo tutto il centrosinistra (sì, pure i 5S). O lo capite, o la destra vincerà ogni volta». La risposta stizzita del senatore e fondatore di Azione non si fa attendere, e vira sulla sconfitta del vecchio alleato nel 2018: «Sicuramente non ha funzionato. Ma la questione è un poco più complessa. La scorsa volta eravamo tutti con te e hai/abbiamo preso meno del 30 per cento».

Se ne va con un tweet, in piena polemica, il segretario lombardo di Azione, Niccolò Carretta. «Ho appena comunicato al segretario Calenda le mie dimissioni. Il risultato è fallimentare e dimostra l'incomprensibilità delle nostre scelte, che non sono state in grado di contrastare. Una delle cause di disaffezione verso la politica è che nessuno si assume mai le responsabilità – aggiunge – Io penso sia doveroso farlo». Ma ci sono conti da fare anche nel Lazio.

E a Stefano Bonaccini, che contesta al Terzo polo di essere «il migliore alleato» della destra di Meloni, se continuerà ad andare da solo, Calenda ribatte con sarcasmo: «Una certezza nella vita: il Pd non perde mai. E se perde è sempre colpa di qualcun altro». Vuole guardare all'astensione, grande vulnus dimenticato. «Caro Stefano Bonaccini – ragiona – avete e abbiamo perso perché siamo minoranza in un Paese che non vota. Occorre andare Comune per Comune a riprendere i voti. Politicismi e alchimie non funzionano».



▲ Carlo Calenda e Matteo Renzi con Letizia Moratti, candidata per il Terzo polo in Lombardia

L'intervista alla deputata renziana

Bonetti “È vero abbiamo perso ma le alleanze non servono”

Elena Bonetti, lei è la vicepresidente di un Terzo polo che registra una brutta sconfitta. Ve l'aspettavate?

«È una sconfitta, senz'altro. Il voto degli elettori è stato compatto e unitario, rivolto a un centrodestra tutto a trazione FdI, che di centro continua ad avere davvero poco o nulla. Ma non la definirei brutta».

Eppure, alle scorse Politiche avevate portato a casa risultati lusinghieri: con picchi del 16 e 17% in varie aree della Lombardia. Dove oggi Azione-Iv si fermano al 4.

«La lettura da fare è un'altra...».

In Lombardia calcola il risultato complessivo della candidata presidente, arrivata terza?

«Certo. La candidatura di Moratti, che rappresentava tutto il nostro progetto, tra la lista Moratti e la lista Azione-Iv, ha portato a casa il 10%. Quindi abbiamo tenuto. Peraltro, senza raccogliere quel voto

d'opinione che alle Politiche ha il suo peso specifico».

Eppure da Nord doveva prendere il volo, con le regionali, il laboratorio più operativo del Centro.

«Sicuramente abbiamo pagato un prezzo alla capacità della destra di compattare un elettorato che guarda al governo. Ma questo non ci distrae dal progetto di un partito largo, unico e riformista».

E l'altro cedimento, nel Lazio?

«Invece penso che proprio dal Lazio arrivi la lezione da tener presente: difatti, nel caso della sconfitta di

“
EX MINISTRA
ELENA BONETTI,
48 ANNI,
DI ITALIA VIVA
Meglio lavorare con coerenza al nostro progetto di centro riformista e liberale



D'Amato, nonostante una iniziativa molto più vicina al campo largo, non abbiamo riscontrato nessun entusiasmo, e questo dovrebbe far riflettere chi invece continua a pensare che la grande unione di proposte anche contraddittorie possa davvero affascinare un ampio elettorato. Quindi noi dobbiamo accelerare sul partito unico di centro».

Il segretario uscente Pd Letta vi imputa di aver dimezzato i voti e di prendervela con loro.

«Onestamente, non si possono accettare da Letta lezioni di strategia

politica o elettorale. Penso invece che il Pd si sia piegato al populismo e che paghi un prezzo serio, anche alle regionali, per questo motivo».

Calenda dice: urgente un partito riformista. Ma con chi? Se con i 5S è impossibile il dialogo e con il Pd continuano le tensioni, chi resta?

«Noi siamo aperti al dialogo con tutti quelli che credono sia indispensabile un partito di centro riformista e non populista, che punti alle riforme coraggiose e strutturali».

Sperate ancora in Forza Italia?

«È evidente che Fi, nell'impianto maggioritario, incassi il suo vantaggio: ma a prezzo dell'identità. Da un lato non so cosa c'entrino loro con i sovranisti e con i populismi delle destre. D'altro canto, però, sono certa anche di essere mille miglia lontana dalle dichiarazioni di Berlusconi su Zelensky». – **co.sa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ La nostra campagna è partita in ritardo. La somma algebrica senza condivisione dei programmi non premia, non avrebbe avuto senso

Donatella Bianchi, candidata M5S alla presidenza della Regione Lazio

di Concetto Vecchio

ROMA – «Un'aria nuova» è lo slogan che campeggia sul volantino elettorale del M5S nel Lazio: Giuseppe Conte e Donatella Bianchi vi sorridono in coppia. Ma ieri sera nel fortino di via Campo Marzio si sono presentati da separati in casa. Imbarazzo. Delusione. Quattro per cento in Lombardia. Il nove nel Lazio. Conte è lontanissimo da ogni gloria, soprattutto dal Pd che intende prosciugare. «Prendere almeno un voto in più», era l'ambizione dell'avventura elettorale. È stato doppiato. Ed Enrico Letta lo ha attaccato, pizzicando quelli che avevano immaginato l'Opa.

Sono quasi le otto di sera quando Giuseppe Conte dopo lunga attesa si presenta finalmente alla stampa per dire che sbaglia chi «sta suonando le campane a morto del M5S. Fossi nel redivivo Letta non stapperei lo champagne, di solito non faccio molto affidamento sui sondaggi, ma proprio oggi ne è uscito uno a livello nazionale che ci dà in crescita». Però non doveva finire così. Dopo gli exit poll sulla Lombardia Rocco Casolino, lo storico portavoce del leader, si era affacciato nello stanzone dei giornalisti per dire «beh, mi sembrano numeri positivi, in passato siamo sempre andati male alle regionali». In una stanza attigua, presidiata da un bodyguard tipo concerto rock, sono rinchiusi i capigruppo Barbara Floridia e Francesco Silvestri, e i parlamentari Ettore Licchieri, Alessandra Maiorino, Vittoria Baldino con la veterana Paola Taverna. La tv è accesa sulla maratona di Mentana. Arrivano i dati del Lazio. L'M5s correva con il Polo progressista di Paolo Cento e Stefano Fassina, che hanno contribuito con l'uno virgola due per cento. Totale della coalizione: undici per cento. Casolino non si affaccia più.

Che fosse una tornata storta lo si era capito dalla signora Caterina che al seggio aveva applaudito ironicamente Conte: «Bravi, bravi, li avevamo votati tutti i Cinquestelle, e invece hanno fatto schifo!». Infatti di Conte non c'è traccia nel pomeriggio che si dipana veloce. I candidati di tutti gli schieramenti dichiarano. Fioriscono le congetture. Non parlerà. Non ammetterà domande. Alessio D'Amato, il candidato del centrosinistra, gli rinfaccia la mancata alleanza. «Quanto ha contato l'effetto inceneritore?», chiede Mentana al suo inviato presente in sala.

Alle 19 ecco Donatella Bianchi, la candidata presidente. Garbata, asciutta, onesta. «È un risultato insoddisfacente, lontano dalle aspettative e dalle ambizioni». Dopo tre minuti, esprimendo la sua preoccupazione per il fortissimo astensionismo, che, sottinteso, avrebbe tenuto lontani i ceti popolari inclini al voto grillino, rettifica la sua delusione: «L'11 per cento è in ogni caso un buon risultato». Per Bianchi, giornalista Rai, conduttrice di *Linea blu*, però serviva più tempo. «Rocca è partito a ottobre. D'Amato a novembre. Noi a gennaio, in netto ritardo». Si sente responsabile delle divisioni a sinistra? «No, siamo semplicemente leali e coerenti. Ma di questo argomento risponderanno i vertici».

Nel frattempo è arrivato Conte, pronto a rispondere. E invece si

I 5Stelle

Conte perde e attacca

“Il Pd guarda noi ma ha poco da brindare”

chiude nella stanza dei capi. I parlamentari se ne sono andati da un pezzo senza rilasciare dichiarazioni. Alle 19,36, dopo lunga riflessione, eccolo. Dice: «Non siamo affatto soddisfatti. Ma sono risultati in linea con la tendenza storica sui



◀ **Presidente**
Giuseppe Conte, 58 anni, presidente del Consiglio dal 2018 al 2021, guida il M5S

territori. Da oggi avremo i coordinatori locali. Vedo grande concentrazione pd sulle nostre performance. Hanno consegnato la Regione alla destra dopo dieci anni, c'è poco da festeggiare. E poi il 67 per cento che non va a votare è il

segno di una malattia. Per noi contano i programmi, non i cartelli elettorali. Anche se fossimo andati insieme non avremmo vinto comunque: la somma algebrica ci avrebbe dato per perdenti».

Abbandonano malinconicamente Paolo Cento e Stefano Fassina. «È una giornata triste», ammette Fassina. «Quelli che più avrebbero bisogno della politica se ne stanno lontani. Noi ci siamo battuti per un'intesa, ma Renzi e Calenda non hanno voluto l'M5S. Abbiamo preso l'uno e qualcosa. È deludente, lo so». Ha appena scritto un libro: *Il mestiere della sinistra*. Come mai vince sempre la destra e voi prendete numeri insignificanti? «Perché loro rispondono alla domanda di protezione sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCOPRI TUTTA LA MAGIA DEL GIAPPONE.

CAPOLAVORI DELLA LETTERATURA GIAPPONESE.

In questa collana unica sono riuniti i grandi maestri della letteratura che riscuote così tanto successo. Testi celebri o ancora da scoprire che vi porteranno nel cuore della fantasia giapponese. La seconda uscita è dedicata a Sakaguchi Ango, uno degli autori più rappresentativi e originali del dopoguerra. **Sotto la foresta di ciliegi in fiore e altri racconti** intreccia elementi leggendari e allegoria, amore e solitudine, della quale si fanno simbolo visibile gli alberi fioriti del titolo, bellissimi e misteriosi.

In collaborazione con Marsilio

IN EDICOLA IL SECONDO VOLUME
SOTTO LA FORESTA DI CILIEGI IN FIORE
E ALTRI RACCONTI di SAKAGUCHI ANGO

la Repubblica

IL DOPO SANREMO

Rai, inizia il braccio di ferro su Fuortes niente blitz: sarà guerra di logoramento

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Il Festival di Sanremo, ovvero la goccia che ha fatto traboccare il vaso. E che ora rischia di mutare in slavina il terreno già friabile sul quale i vertici Rai sono assisi dall'avvento della destra al governo. Il nervosismo degli alleati per alcune performance in scena all'Ariston, unito alla furia del suo stesso partito, avrebbe infatti convinto Giorgia Meloni a non tergiversare oltre.

Fosse dipeso da lei, avrebbe volentieri evitato di recitare la parte dell'epuratrice, lasciando al suo posto per un altro anno abbondante l'amministratore delegato nominato a suo tempo da Mario Draghi. A patto, ovviamente, di ottenere strada facendo una serie di postazioni strategiche, in particolare la direzione del Tg1, in grado di far risaltare il cambio di maggioranza politica e, dunque, dei rapporti di forza dentro l'azienda. Ma dopo la kermesse canora che ha finito per irritare pure la premier, qualcosa con Viale Mazzini sembra essersi rotto, segnalando l'urgenza di intervenire. Secondo uno schema già rodato in passato: nessuna rimozione traumatica, bensì un avvicendamento soft alla guida del Servizio pubblico.

Metterlo in pratica, però, sarà tutt'altro che facile. Non solo per via del legame che Carlo Fuortes coltiva con il Quirinale, ma anche perché lui non ha alcuna intenzione di mollare: deciso a portare a termine il suo mandato triennale. Per questo la strategia lungo la direttrice Palazzo Chigi-Mef, principale azionista della Tv di Stato, non contempla colpi di mano, ma impone cautela. L'idea è di aspettare la presentazione del piano industriale in Cda, dove peraltro Fratelli d'Italia non è rappresentato: altra anomalia da sanare in fretta. A dar retta ai boatos parlamentari, l'ad dovrebbe illustrarlo al più tardi entro le Idi di marzo, quando la commissione di Vigilanza – che sul piano deve esprimere un parere, ancorché non vincolante – si sarà finalmente costituita. Orizzonte che invece il management Rai sposta più avanti: al mese di aprile. A quel punto, i consiglieri di Lega e Forza Italia, Igor De Biasio e Simona Agnes, anziché astenersi come avvenuto 15 giorni fa sul budget 2023, voterebbero contro, saldandosi con il prevedibile no di Alessandro Di Majo (in quota 5Stelle) e Riccardo Laganà (eletto dai dipendenti), da sempre molto critici verso le politiche finanziarie ed editoriali di Fuortes. Il quale, se i pronostici della vigilia fossero confermati, potrebbe finire in minoranza. Costretto quindi a dimettersi, come già fece Antonio Campo Dall'Orto. Pena lo stallò del massimo organismo di gestione.

Un avviso di sfratto che, secondo gli osservatori più smalzati, era arrivato ben prima del voto mancato sul budget annuale. Allorché a gennaio il ministero dell'Economia preferì rinviare a settembre il rinnovo

del contratto di servizio, così da trattare con un altro manager scelto dall'attuale governo. Un dirigente interno Rai – sarebbe questo il disegno – che prenderebbe il posto dell'amministratore delegato nel frattempo dirottato alla testa del Maggio fiorentino grazie anche all'ok del sindaco Nardella (sebbene Fuortes avrebbe preferito la Scala, dove però il sovrintendente uscente è in odore di riconferma). Una figura

La premier vuole evitare un'epurazione plateale e l'ad può contare sull'appoggio del Colle. Il bivio sarà il voto sul piano industriale

di transizione, che conosce bene l'azienda, capace di guidarla fino all'estate del 2024.

Due i nomi in lizza per la successione: Marcello Ciannone, capo della Distribuzione, che tuttavia sconta un'eccessiva vicinanza alla Lega, e Roberto Sergio, direttore di RadioRai, ex Udc in grado di garantire maggiore equilibrio all'interno del centrodestra. Anche se il gioco vero si farà sulla casella del direttore generale: ipotecata da Giampaolo Rossi, ex consigliere meloniano pronto a prendersi l'intero banco l'anno prossimo, alla scadenza del Cda. Sempre che Fuortes non decida di vendere cara la pelle. In tal caso ci sarebbe già la contromossa: una leggina per cancellare il tetto dei due mandati e consentire a Rossi di diventare, subito, il nuovo capo della Tv di Stato in quota Fratelli.

re generale: ipotecata da Giampaolo Rossi, ex consigliere meloniano pronto a prendersi l'intero banco l'anno prossimo, alla scadenza del Cda. Sempre che Fuortes non decida di vendere cara la pelle. In tal caso ci sarebbe già la contromossa: una leggina per cancellare il tetto dei due mandati e consentire a Rossi di diventare, subito, il nuovo capo della Tv di Stato in quota Fratelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Mandato triennale L'ad della Rai Carlo Fuortes: è entrato in carica nel luglio del 2021

La soluzione più grande ai problemi delle labbra.

Blistex è la linea di prodotti specifici per prevenire e risolvere tutti i problemi delle labbra. Labbra sane e belle in ogni condizione di stress: vento, gelo e sole. Con Blistex le tue labbra staranno sempre alla grande. Anche con protezione solare da 10 a 30. **Come Blistex c'è solo Blistex. Provalo!**

In farmacia, parafarmacia e negozi specializzati. **Blistex**

Intervista al deputato di Forza Italia

Mulé "Più che comunista un festival anarchico il ricambio è d'obbligo"

di **Emanuele Lauria**

Giorgio Mulé, deputato di FI e vicepresidente della Camera. Anche per lei, come per Daniela Santanché, il Festival di Sanremo «è un po' comunista»?
«Comunista no, un po' anarchico sì».

Questa va spiegata.
«Penso a Sanremo 2023 come a un liceo occupato, con una settimana di autogestione in cui tutto è permesso. L'autogestione che, appunto, è parente stretta dell'anarchia. Ogni tanto magari ci scappa qualche iniziativa azzeccata. Ma in genere è mancato il rispetto delle idee di tutti. E in questo senso c'è stato uno sbilanciamento politico. Non puoi buttare lì, senza tesi contrarie, un proclama come quello sulla liberalizzazione delle droghe».

È l'episodio più grave, a suo parere?
«C'è stata una sorta di pornografia politica: se additi come bersaglio un uomo di governo e ne strappi la foto, svisisci Sanremo. Sono appena stato a un convegno sulle nuove dipendenze, a cominciare dal digitale. Questo Sanremo è sembrato una continua caccia al like, l'ha innalzata a valore, trasmettendo un messaggio sbagliatissimo. Se il Festival è lo specchio fedele della società, perché non parlare ad esempio del cyberbullismo?».

A chi attribuisce la responsabilità?
«Mi è rimasto la sensazione che il direttore artistico fosse non Amadeus ma Fedez. Guardi, c'è poco da invocare la libertà d'espressione degli artisti. Un atto sessuale mimato in prima serata appartiene a logiche diverse, commerciali, legate a interessi singoli degli artisti. Chi doveva controllare non l'ha fatto. Bastava prevedere clausole contrattuali con penali per esibizioni non concordate. Avrebbero messo la Rai al riparo dall'accusa di essere stata spettatore inconsapevole».

Vanno cambiati i vertici Rai?
«Una riflessione va fatta. La Rai ha una malattia che questo Festival

ha aggravato. Dal punto di vista contabile è un fallimento. E aggiungiamo che nel Paese c'è una sensibilità politica predominante e diversa dal passato, come dimostrato dal voto di ieri».

Eppure da Meloni, nell'ultimo

«—



ALLA CAMERA
GIORGIO MULÉ,
VICEPRESIDENTE
DELLA CAMERA

Sembrava che il direttore fosse Fedez. I vertici dell'azienda dovrebbero dimettersi senza neanche bisogno di chiederlo

«—

cda, era giunta l'indicazione di "salvare" l'ad Fuortes.

«A giudicare dalla batteria di attacchi da parte di esponenti di FdI, deve essersi pentita».

Il destino dell'amministratore delegato è segnato?

«Io penso che debbano essere gli stessi vertici Rai a dimettersi. Ci sono anche scadenze con cui fare i conti: l'attuale cda scade nel 2024. Lasciare l'ad al suo posto con consiglieri diversi equivarrebbe a un'anatra zoppa, ci infileremmo in un ulteriore vicolo cieco».

Immagina anche lei un "affiancamento" di Fuortes attraverso la nomina di un direttore generale?

«Potrebbe essere una soluzione per traghettare la Rai in modo ordinato verso un nuovo corso. Ma ci sarà un bagno di umiltà da parte di Fuortes? Finora abbiamo assistito a inutili martirologi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa evita la recessione L'Italia cresce di più

Alzate le stime: il nostro Paese a +0,8% quest'anno, ma nel 2024 tornerà fanalino di coda. Gentiloni: "Sul Recovery modifiche motivate e mirate"

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES - L'incubo della recessione si infrange nelle nuove previsioni economiche della Commissione europea. Il 2023 sarà un anno di crescita. Il segno negativo sarà cancellato.

Dopo la pandemia e la guerra in Ucraina, arriva dunque una boccata d'ossigeno. Nel 2023 la crescita per i 27 sarà dello 0,8 per cento e dello 0,9 per l'area Euro. Fino allo scorso autunno la stima si fermava rispettivamente allo 0,5 e allo 0,6 per cento. «Così è evitata la recessione tecnica», si legge nel documento di Palazzo Berlaymont.

Anche l'Italia compie un bel balzo in avanti: il pil crescerà quest'anno dello 0,8 per cento, prima la stima si fermava a +0,3. Il prossimo anno invece arriverà all'1 per cento anche se prima si attestava all'1,1. Un dato quello relativo al 2023 che in parte aiuta il governo che aveva indicato nella Ndef una crescita dello 0,6 per cento. Naturalmente per l'Italia molto dipenderà anche da come saranno gestiti e investiti i soldi del Pnrr. «Senza dubbio il trattamento degli investimenti al fine di evitare che la crisi porti a un declino degli

investimenti pubblici soprattutto in un contesto come quello attuale - ha osservato il Commissario all'Economia, Paolo Gentiloni - è fondamentale nella discussione sul Patto di Stabilità e sulle nostre regole fiscali». E «per molti Paesi tra cui l'Italia la priorità oggi si chiama Pnrr». A questo proposito, Gentiloni ha dato una risposta alle richieste del governo Meloni di poter modificare i prigrètti: «Le modifiche devono essere fondate: progetto per progetto, bisogna

motivare perché le condizioni oggettive sono cambiate e richiedono un intervento. Non ci può essere una modifica all'ingrosso. E questo vale per tutti i Paesi, non solo per l'Italia».

Però, avverte la Commissione, non tutti i rischi sono svaniti: «I venti contrari restano». E molto dipende dai prezzi dell'energia e dalla guerra in Ucraina. Anzi, queste previsioni sono attendibili - spiegano - «se non ci sarà una intensificazione



▲ **Commissario europeo**
Paolo Gentiloni

dell'aggressione russa». Una variabile determinante. E che induce la Commissione ad accelerare sugli acquisti congiunti di gas.

L'altro dato da tenere sotto controllo è l'inflazione. Anche per i prezzi la stima sta migliorando. Dal 9,2% del 2022 per l'Ue si passa al 6,4% nel 2023 e al 2,8% nel 2024. Per l'Italia si abbassa dall'8,7% dello scorso anno, al 6,1% di quello in corso, fino al 2,6% del prossimo.

Sul nostro Paese, però, Palazzo

«**Per molti Paesi tra cui il nostro oggi la priorità si chiama Pnrr**

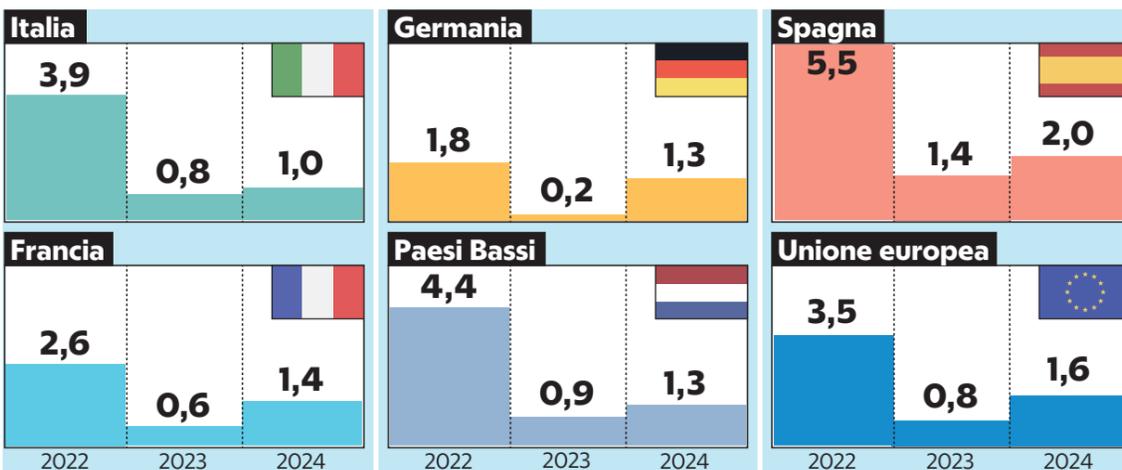
Roma può smentire la retorica sul fanalino di coda in Europa

Berlaymont, resta prudente perché «quest'anno l'attività economica dovrebbe riprendere solo gradualmente». E i timori riguardano i «consumi delle famiglie che continuano a essere frenati dalla perdita di potere d'acquisto dei salari, anche a causa della fine delle agevolazioni fiscali sui carburanti e di altre misure a sostegno». Un richiamo alle scelte del governo e all'ultima manovra economica. Sebbene, fa osservare sempre Gentiloni, stavolta il nostro Paese possa «dimostrare di non essere il fanalino di coda» della Ue.

Tra i Paesi in difficoltà, spicca la Svezia che registrerà un -0,8% di crescita nel 2023. E anche la Germania segnerà uno striminzito +0,2%. Anche se la precedente previsione autunnale le assegnava un -0,6% e quindi compie un balzo dello 0,8. La Francia, invece, migliora la stima di crescita dallo 0,4 allo 0,6 per cento per quest'anno. I Paesi più dinamici, invece, saranno l'Irlanda con un +4,9 per cento e Malta con un +3,1.

«Dobbiamo mantenere la stessa direzione - ha detto il commissario europeo all'Economia - ma adesso abbiamo basi più solide per il 2023». Sapendo però che il Patto di Stabilità, riformato o meno, tra dieci mesi tornerà in vigore. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime della Commissione europea Crescita del Pil in percentuale



Il decreto per sbloccare il Piano

E Meloni accentra a Palazzo Chigi la macchina del Pnrr

di **Giuseppe Colombo**

ROMA - Un accentramento dentro l'accentramento. A Palazzo Chigi, nelle mani del fedelissimo Raffaele Fitto. È il decreto che arriverà giovedì sul tavolo del Consiglio dei ministri a dare forma al disegno di Giorgia Meloni sulla governance del Pnrr. Il titolo dell'operazione è "Struttura di missione", la nuova regia che nascerà presso la presidenza del Consiglio.

Avrà un coordinatore, quattro direzioni generali, cinquanta funzionari in più rispetto a quelli dislocati oggi nelle strutture della presidenza del Consiglio. Avrà soprattutto poteri. Operativi, ma anche politici. Come supportare il ministro con la delega al Piano nelle funzioni di indirizzo e coordinamento «dell'azione strategica del Governo» per l'attuazione. Ma da qui passeranno anche le trattative con la Commissione europea e qui si metteranno a confronto gli obiettivi concordati a Bruxelles con i risultati raggiunti.

È il primo livello di accentramento, quello interno a Palazzo Chigi. Cade uno dei pilastri dell'impianto messo a punto da Mario Draghi: la Segreteria tecnica. I compiti e le funzioni saranno trasferiti alla Struttura di missione; tra quelli più importanti l'individuazione e la segnalazione alla presidente del Consiglio delle azioni necessarie per superare le criticità nella realizzazione del

Pnrr. Un assorbimento che dentro al governo viene definito «un'ottimizzazione di funzioni e strutture». Il riassetto, però, apre allo spoils system. Il nome cerchiato in rosso è quello di Chiara Goretti, la coordinatrice della Segreteria scelta e blindata da Draghi. In molti, dentro al governo, scommettono su un'uscita volontaria imminente, proprio perché la Segreteria tecnica sarà ridimen-

La nuova struttura con più uomini e poteri risponderà a Fitto. Via allo spoils system dei tecnici di Draghi

sionata nei suoi poteri. Se resterà, il suo ruolo sarà comunque secondario.

E sempre alla sostituzione delle figure chiave del Pnrr guarda l'articolo del decreto che lascia mano libera ai ministeri nella riorganizzazione delle Unità di missione, le strutture più importanti. Le attività e le funzioni potranno passare a un altro dirigente interno; i ministri potranno procedere con le so-

stituzioni dei coordinatori che erano stati scelti dal governo precedente. Matteo Salvini è pronto: via Davide Ciferri, che al ministero dei Trasporti è arrivato, tramite concorso pubblico, con l'ex ministro Enrico Giovannini.

La nuova governance coinvolgerà anche i sindacati e gli enti locali: i loro rappresentanti non siederanno più al Tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale perché il governo ha deciso di cancellare il tavolo. È un organo consultivo, senza poteri decisionali, ma è anche l'unica sede in cui Cgil, Cisl e Uil, oltre alle categorie produttive e sociali, possono dire la loro sul Pnrr.

Il secondo livello di accentramento del Pnrr a Palazzo Chigi impatta sul ministero dell'Economia. Il Servizio centrale, di stanza alla Ragioneria generale dello Stato, sarà sostituito dall'Ispettorato generale: si occuperà sempre di monitoraggio e rendicontazione, ma dovrà rispondere a Fitto e dovrà raccordarsi con la Struttura di missione di Palazzo Chigi.

Soprattutto l'Ispettorato non sarà più il punto di contatto nazionale per l'attuazione del Pnrr, fino ad ora rappresentato dal Servizio centrale al Mef. La stessa dicitura compare nella nuova governance, ma trasloca a Chigi, assegnata alla Struttura che supporterà Fitto. Un altro pezzo di quella centralizzazione che cambia l'assetto della cabina di comando del Pnrr.

Cosa cambia Nasce l'Agenzia italiana per la gioventù

La Struttura di missione

1 Sarà la nuova regia del Pnrr, a Palazzo Chigi. Avrà un coordinatore e più di 50 funzionari. Tratterà l'attuazione del Piano con la Commissione europea

Spinta all'idrogeno

2 Iter autorizzativo più veloce per gli impianti rinnovabili, in particolare per l'eolico. Nell'ultima bozza spunta la semplificazione per lo sviluppo dell'idrogeno verde e rinnovabile

Dai giovani alla gioventù

3 Da Agenzia nazionale per i giovani si passa ad Agenzia nazionale per la gioventù. Cambierà solo il nome, le funzioni resteranno invece le stesse

IL PROCESSO

Ruby Ter, Meloni soccorre Berlusconi ritirata la costituzione di parte civile

ROMA – Le urne sono appena state chiuse. Lo scrutinio ancora in corso. E Palazzo Chigi annuncia che la Presidenza del Consiglio ha dato mandato «in data odierna» all'Avvocatura dello Stato di revocare «la propria costituzione di parte civile nel processo penale 'Ruby ter' a carico - fra gli altri - del senatore Silvio Berlusconi». È una decisione clamorosa, che stravolge la posizione fin qui tenuta dagli esecutivi che hanno preceduto quello di destra. «La costituzione - si ricorda nella nota - era stata disposta nel 2017 dal governo Gentiloni, un esecutivo a guida politica, in base a una scelta dettata da valutazioni sue proprie, in un momento storico in cui non erano ancora intervenute pro-

nunce giudiziarie nella medesima vicenda». Ma è il passaggio che segue a spostare la partita su un terreno inedito, tutto politico: «La formazione, avvenuta nell'ottobre 2022, di un nuovo governo, espressione diretta della volontà popolare, determina una rivalutazione della scelta in origine operata». Per sostenere l'«opportunità» della decisione, poi, Palazzo Chigi ricorda le assoluzioni che «dapprima la Corte di Appello di Milano con sentenza del luglio 2014, divenuta irrevocabile, poi il Tribunale di Roma con sentenza del novembre 2022 hanno reso nei confronti di Berlusconi in segmenti della stessa vicenda». Il processo Ruby Ter, in realtà, tiene in allarme da tempo il leader di Forza

Palazzo Chigi annuncia la svolta in una nota "Scelta dettata dalla formazione di un nuovo governo espressione diretta della volontà popolare"

Italia. Berlusconi è accusato di aver pagato le ragazze che avevano partecipato alle sue feste - un mensile di 2.500 euro, secondo l'accusa - perché mentissero davanti ai magistrati sulla natura di quelle serate. Il pm Luca Gaglio ha chiesto sei anni di carcere. L'ex premier ha sempre sostenuto che i soldi dati alle ragazze non servivano a comprare il loro silenzio, ma che si trattava di donazioni per aiutare giovani in difficoltà, che avevano visto la loro reputazione compromessa dopo lo scandalo delle serate a Villa San Martino. La sentenza era attesa entro la fine del 2022 ed è stata rinviata. In caso di condanna, entro tre anni si dovrebbe arrivare al verdetto definitivo in Cassazione. Se

sfavorevole - e in assenza di una modifica della legge Severino - Berlusconi potrebbe nuovamente decadere da senatore, come già accaduto nel novembre 2013. A Bari è in piedi anche un altro provvedimento simile. Il Cavaliere è imputato con l'accusa di aver pagato l'imprenditore Gianpaolo Tarantini affinché dichiarasse ai giudici - come è accaduto - che le feste che organizzava non erano incontri con prostitute, ma "cene eleganti". Anche in questo caso Palazzo Chigi si è costituita parte civile. Ed è presumibile che possa prendere la stessa decisione assunta ieri nel processo Ruby ter. — (t.ci.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DUILIO PIAGGESI/FOTOGRAMMA



Con quelle dichiarazioni baratta la reputazione dell'Italia con la sua amicizia con Putin. E finisce per fare un danno all'Italia

◀ **Con la compagna**
Silvio Berlusconi insieme alla compagna Marta Fascina

dal nostro inviato
Fabio Tonacci

KIEV – C'hanno pensato una mezza giornata prima di replicare a Silvio Berlusconi. Non ne avevano molta voglia, va detto. All'interno del governo di Zelensky, infatti, l'ex premier italiano è considerato da anni l'amico personale di Putin. E la linea imposta dal presidente ucraino è quella di non interferire con la politica interna degli altri Paesi, soprattutto quelli che con armi, sostegno economico ed intelligence stanno aiutando l'Ucraina a resistere all'invasione della Russia. Soprattutto alla vigilia del vertice di Ramstein dove torneranno a chiedere i caccia. «Noi parliamo con Giorgia Meloni, è lei la nostra referente ed è affidabile», ribadiscono dunque a Kiev.

Tuttavia, quel che è riuscito a dire Berlusconi domenica sera a una selva di microfoni («Fossi stato il premier non avrei incontrato Zelensky a Bruxelles, stiamo assistendo alla devastazione del suo paese... sarebbe bastato che lui non avesse attaccato le due repubbliche autonome del Donbass e questo non sarebbe accaduto») è stato troppo. Nella tarda mattinata di ieri, e dopo un consulto via telefono, nel governo ucraino hanno deciso di rispondere. Lo

hanno fatto attraverso un lungo messaggio che Mykhailo Podolyak, consigliere del presidente Zelensky, ha inviato a *Repubblica*. Una posizione netta e dura, rafforzata, vedremo, dal parere del portavoce del ministro degli Esteri ucraino. «Berlusconi è un agitatore vip che agisce nel quadro della propaganda russa, baratta la reputazione dell'Italia con la sua amicizia con Putin. Le sue parole sono un danno per l'Italia», è il commento di Podolyak. «Ogni persona, incluso Berlusconi, che ha il privilegio di vivere in un Paese europeo libero può ovviamente esprimere la propria opinione, persino sostenere la violenza di massa, la guerra, l'autoritarismo russo. E tuttavia penso che la sua visione misantropica

Dopo le frasi contro Zelensky

Kiev all'attacco del leader FI "Bacia le mani insanguinate del dittatore della Russia"

La replica alle parole del Cavaliere "Noi parliamo soltanto con Giorgia Meloni, è lei la nostra unica referente. Ed è affidabile"

causa danni alla impeccabile reputazione dell'Italia». Il consigliere di Zelensky è entrato nel merito dell'accusa di aver aggredito i separatisti. «Berlusconi deve capire che le Repubbliche del Donbass non sono mai esistite. E che nella primavera del 2014, durante la prima fase dell'invasione russa, gli occupanti hanno creato una enclave criminale sul territorio ucraino del Donbass. Infine: nessuno ha aggredito la Federazione russa. Berlusconi deve smetterla di mascherare il suo vero desiderio e dichiarare pubblicamente di essere a favore del genocidio degli ucraini». Altrettanto aspro Oleg Nikolenko, portavoce del ministro degli Esteri Dmytro Kuleba. «Nel 2010 ho lavorato presso l'ambasciata

ucraina in Libia. Ricordo bene quando l'allora presidente Berlusconi arrivò per incontrare Gheddafi. Durante una cerimonia ufficiale davanti alle telecamere ha baciato le mani del dittatore libico per dimostrare la sua lealtà. Le ridicole accuse contro Zelensky sono il tentativo di baciare le mani insanguinate di Putin e dimostrare lealtà al dittatore russo».

La presa di posizione degli uomini di Zelensky ha aumentato l'imbarazzo di Giorgia Meloni, attesa a Kiev nei prossimi giorni. I suoi ministri più fedeli provano a rimediare al danno. Guido Crosetto, ministro della Difesa: «A parlare sono gli atti di questo governo. La posizione dell'Italia non è messa in discussione e non può essere messa in discussione da nessuna forza, né di maggioranza, né di larga parte dell'opposizione». E poi Francesco Lollobrigida, ministro dell'Agricoltura: «Non condivido le parole di Berlusconi, come mi pare di capire non le convalida l'intero governo». Alla fine, l'unico ad abbozzare un tentativo di difesa del Cavaliere è il forzista Antonio Tajani, ministro degli Esteri. «Siamo dalla parte dell'Ucraina, del diritto internazionale, degli Usa, della Nato. Berlusconi è un uomo di pace: la sua posizione e quella di Forza Italia non sono cambiate». Qualcuno avverta anche a Berlusconi.

L'allenatrice trentina della nazionale di volley femminile dell'Iran ha rifiutato il rinnovo "Non c'è rispetto per la donna e per la vita"

Trentina
Alessandra Campedelli, 48 anni, ha guidato le nazionali seniores, U19 e U17 iraniane per un anno, fino allo scorso 31 gennaio



L'intervista

Alessandra Campedelli

"Il mio anno da ct a Teheran in una stanza con le sbarre"

di Cosimo Cito

Per un anno appena Alessandra Campedelli è stata ct delle nazionali femminili iraniane di volley. Le sue ragazze, in campo con l'hijab, maglia e pantaloni lunghi, hanno vinto la medaglia d'argento ai Giochi Islamici, ad agosto, perdendo in finale contro la Turchia. L'uccisione di Mahsa Amini e i mesi drammatici che ne sono seguiti hanno complicato tutto. L'allenatrice trentina, alla fine, ha detto basta. «Non potevo più restare in un Paese che discrimina le donne e non ha rispetto per la vita umana».

Era iniziata in tutt'altro modo quest'avventura. A gennaio 2022.

«Era un'esperienza voluta, cercata e sono grata di avere avuto la possibilità di viverla. Non avrei mai immaginato però tutti i problemi che sono sorti in questi ultimi mesi».

Quali erano gli obiettivi della Federazione di Teheran?

«L'idea era quella di far sviluppare le nazionali seniores, U19 e U17 e di portarle al livello delle migliori del continente asiatico. Il volley ha una grande tradizione in Iran e ha un'ottima nazionale maschile. Le cose sono cambiate subito: è stata forse un'operazione di *sportswashing*. Volevano dare un'immagine diversa all'esterno del volley e dello sport femminile».

La morte di Mahsa Amini come ha inciso sul suo lavoro e sul loro atteggiamento?

«La federazione negava tutto e questo ha condizionato la mia serenità. Mi dicevano che le proteste sono normali, in ogni Paese».

Quali sono state le maggiori difficoltà durante la sua esperienza?

«Ho dovuto imparare ad adeguare i miei comportamenti al mondo che avevo intorno, anche nella comunicazione verbale. Ho dovuto imparare a sorridere davanti a situazioni per me incomprensibili».

Lei ha vissuto per un anno in Iran: che aria ha respirato lì?

«La situazione dopo l'esplosione delle rivolte è molto cambiata. Non ero più libera di comunicare con il mondo esterno e con la mia famiglia, il governo limitava anche l'uso di Internet. Ho vissuto quasi sempre nel centro olimpico, a Teheran, in una cameretta di 9 metri quadrati, proprio sopra alla palestra. Un televisore, ma senza satellite, finestre senza tapparelle e con le sbarre. Il Wi-Fi non funzionava. Una situazione dignitosa per chi ci si deve fermare per periodi brevi. Non certo per

viverci un anno intero».

Ha avvertito differenze di trattamento tra uomini e donne?

«Gli allenatori della nazionale maschile vivevano a pochi metri di distanza, all'Olympic Hotel, 5 stelle. Per accordi con la federazione poi dovevo sempre indossare l'hijab e uscire con braccia e gambe coperte. La cosa più difficile da accettare però è

stata il perché io dovessi indossarlo anche quando ci trovavamo al di fuori dall'Iran. Io credo di aver fatto davvero tanto per andare incontro alla loro cultura, loro non hanno fatto nulla per venire incontro a me. Solo parole e promesse».

E così si è arrivati alla fine del suo contratto.

«L'accordo scadeva il 31 gennaio

scorso. Mi hanno proposto il rinnovo via mail. Io non ho accettato. Per me era diventato impossibile collaborare con una federazione che fa capo ad un governo che non rispetta la vita, le libertà della persona e che non rispetta le donne. E poi ho capito che non c'erano i presupposti per poter far realmente crescere la pallavolo femminile».

Ma in realtà la sua nazionale con lei stava crescendo.

«L'argento ai Giochi Islamici era la dimostrazione che lavorando bene ci si può avvicinare alle squadre più forti del continente asiatico. Ma per raggiungere Cina, Turchia e Giappone sarebbe servito un lavoro di anni, ci sarebbe voluta tanta pazienza ancora. E loro volevano risultati immediati».

Questa esperienza cosa le lascia umanamente?

«L'aver avvicinato e motivato tante allenatrici. Aver dedicato loro tempo affinché potessero sentirsi coinvolte nel processo di crescita della pallavolo iraniana. L'aver permesso a giovani atlete di appassionarsi e di sognare un futuro migliore grazie allo sport. E l'aver dato la possibilità a queste ragazze di uscire dai confini dell'Iran e di vedere come si vive e ciò che accade fuori dal loro paese per i nostri raduni collegiali in Europa. E mi porterò per sempre dentro una cosa, che vale più di tutte le altre: la gratitudine che mi hanno espresso quando hanno saputo che non sarei più stata con loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Ho vissuto in 9 metri quadri senza tapparelle e senza wi-fi. Anche all'estero dovevo portare l'hijab e coprire braccia e gambe

“
Era un'esperienza, fortemente cercata. È cambiato tutto dopo la morte di Mahsa e le proteste in piazza. La federazione diceva che era normale

www.barbieriantiquariato.it

- CORALLI - GIADE - VASI CINESI
- ACQUERELLI ORIENTALI
- ARGENTERIA
- ANTICHI DIPINTI DAL '400 AL '900
- SCULTURE IN MARMO E LEGNO
- BRONZI CINESI-TIBETANI
- PARIGINE IN BRONZO
- MOBILI DI DESIGN
- IMPORTANTI DIPINTI CONTEMPORANEI
- LAMPADARI - VASI IN VETRO
- SCULTURE DI DESIGN
- OROLOGI USATI ROLEX, PATEK PHILIPPE ECC... E TANTO ALTRO...

SOPRALLUOGHI GRATUITI IN TUTTA ITALIA

MASSIME VALUTAZIONI	RITIRIAMO INTERE EREDITÀ	ACQUISTIAMO IN TUTTA ITALIA	PARERI DI STIMA ANCHE DA FOTOGRAFIA	PAGAMENTO IMMEDIATO	NETWORK DI ESPERTI	AFFIDATI A PERSONE DI FIDUCIA
---------------------	--------------------------	-----------------------------	-------------------------------------	---------------------	--------------------	-------------------------------

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO ORIENTALE ED EUROPEO
 IMPORTANTI EREDITÀ O SINGOLO OGGETTO

CHIAMACI ORA O INVIA DELLE FOTO
 TIZIANO 348 3582502
 ROBERTO 349 6722193
 GIANCARLO 348 3921005

SCEGLI SERIETÀ E COMPETENZA

cina@barbieriantiquariato.it

IL GUP LI VUOLE COME TESTIMONI SULL'OMICIDIO DI GIULIO

Regeni, il giudice convoca Meloni e Tajani “Diteci se l’Egitto vuole collaborare”

ROMA – Prima la premier Giorgia Meloni, poi il ministro degli Esteri Antonio Tajani. Per due volte, in meno di tre mesi, i vertici del governo italiano hanno incontrato il presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi. E in entrambe le occasioni si è parlato anche del caso Regeni, del ricercatore italiano rapito al Cairo, torturato e ucciso nel 2016 da quattro agenti dei servizi segreti egiziani, le stesse quattro persone che l’Egitto non aiuta a rintracciare rendendo impervio il processo italiano nei loro confronti. Per questo motivo ieri il tribunale di Roma, su richiesta dell’avvocato che assiste la famiglia Regeni, Alessandra Ballerini, ha deciso di convocare il premier e il ministro degli Esteri. L’appuntamento è fissato per il prossimo 3 aprile. I due dovranno testimoniare in aula in merito alla disponibilità a collaborare con le autorità italiane che avrebbe

espresso il presidente egiziano. Una collaborazione più volte millantata e mai concretizzata, ricorda il consuetudinario rito con cui inizia ogni udienza, quello degli “imputati irreperibili” e dell’Egitto che “non ci ha risposto”. Ieri, mentre fuori dal tribunale di piazzale Clodio un sit-in a sostegno della famiglia Regeni ha registrato anche la presenza degli attori Pif e Valerio Mastandrea, in aula il procuratore aggiunto Sergio Colaiocco e i carabinieri del Ros hanno comunicato un ulteriore passo avanti nella ricerca degli indagati.

**La premier e il ministro chiamati per il 3 aprile
Il tribunale chiederà loro del colloquio con il presidente al-Sisi
Sit-in a Roma con Pif e Mastandrea**

di **Andrea Ossino**

Anche grazie al web si è scoperto che Uhsam Helmi va in giro sulle sponde del governatorato del Mar Rosso presenziando alle convention su “Le organizzazioni internazionali e il loro ruolo a servizio della società” ed è stato anche ripreso in un video pubblicato in rete. Inoltre la moglie del militare accusato di sequestro di persona pluriaggravato, la signora Aliah Ibrahim, lavorerebbe per una testata giornalistica egiziana e avrebbe scritto diversi articoli sulla morte di Giulio Regeni. Questo renderebbe improbabile il fatto che il marito non sia a conoscen-

za dell’esistenza di un processo in Italia nei suoi confronti, circostanza che appare già remota, considerando il grande eco mediatico della vicenda. Anche sul conto del generale Tariq Sabir è stato scoperto qualcosa. Secondo articoli di stampa pubblicati in Egitto sembrerebbe che il militare continui a svolgere sempre lo stesso lavoro. Si conoscono i nomi degli imputati, il loro lavoro, i loro familiari e i relativi impieghi. Ma è impossibile trovarli per informarli ufficialmente del processo. L’Egitto non aiuta e continua ad avere rapporti con il governo italiano. «Parlando con l’Egitto non abbiamo messo in un cassetto la questione Regeni. Vogliamo la verità e che il processo vada avanti, ma dobbiamo interloquire con un attore cruciale per la stabilità della regione», risponde il ministro Tajani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► **La solidarietà**
Il sit-in di ieri a sostegno della famiglia Regeni fuori al tribunale di Roma con Pif e Valerio Mastandrea

di **Giuliano Foschini**

Il governo e la premier Giorgia Meloni hanno un problema. Serio. Perché le parole, improvvise, fin qui pronunciate (“Al-Sisi ci ha promesso massima collaborazione”, “Stiamo facendo di tutto per ottenere verità e giustizia” eccetera eccetera) rischiano di mostrarsi per quello che sono, in un’aula di tribunale, il 3 aprile prossime: bugie. Sono bugie perché il governo egiziano non ha alcuna intenzione di collaborare con le indagini, tra l’altro ormai chiuse, che hanno portato i quattro agenti della National security alla sbarra a Roma.

E non lo hanno, non (solo) perché in questi anni hanno scientificamente sabotato tutto quello che era possibile, depistando le indagini (sono stati persino ammazzati cinque innocenti nella speranza di farli passare come gli assassini di Giulio e chiudere il caso), distruggendo le prove (sono state cancellate le immagini delle telecamere di sorveglianza della stazione della metropolitana dove Regeni è stato sequestrato, il 25 gennaio del 2016) e insultando i nostri magistrati, accusati di aver pilotato le indagini. Il punto è che l’Egitto non voglia collaborare è scritto nero su bianco negli atti di questo processo che non può partire: in una delle precedenti udienze il capo dipartimento del ministero della Giustizia, Nicola Russo, ascoltato perché aggiornasse la Corte delle intenzioni del Cairo, dopo un incontro che c’era stato tra i due Paesi, aveva detto: «La procura egiziana ha ribadito che resta valido quanto contenuto nel decreto di archiviazione per i quattro imputati in Italia, firmato dai magistrati egiziani nel dicembre scorso. In Egitto non si potrà più aprire un procedimento per il ca-



Il retroscena

La mossa che mette il governo spalle al muro “Ora dovranno dire la verità”

so Regeni nei loro confronti, per il principio del *ne bis in idem*». Quindi? Non inviano i quattro domicili degli imputati perché ritengono di averli già giudicati. E assolti. Questo passaggio, cruciale, lo conosce evidentemente benissimo il giudice Roberto Ranazzi che proprio per questo motivo ha deciso ieri di ascoltare Meloni e Tajani, così come richiesto dalla legale della famiglia Regeni, Alessandra Ballerini.

Il motivo è chiaro: se qualcosa di diverso esiste, rispetto a quanto il Governo tramite il ministero, ha messo agli atti, è bene dirlo con precisione. E nelle sedi ufficiali, un’aula di tribunale dove – ragiona l’avvocato Ballerini – «occorre dire la verità».

Ma davvero esiste qualcosa di diverso? I segnali sono tutti in senso

Ci sono due strade per l’esecutivo: avere gli indirizzi degli indagati o cambiare le norme



▲ **L’incontro**
Meloni e al-Sisi in Egitto a novembre

contrario. E sono gli stessi giunti in questi sette anni, con tutti i governi che si sono succeduti. Chiunque sia vicino al dossier parla delle solite parole dell’Egitto di circostanza, prive di ogni aggancio con la realtà. Per dire: al-Sisi aveva promesso alla famiglia Regeni prima e al premier Giuseppe Conte, poi, che si era pubblicamente speso sul punto, di riconsegnare per lo meno gli effetti personali di Giulio. Per recuperarli si era mosso un aereo dei nostri servizi. Risultato? In Italia sono arrivate cianfrusaglie che non appartenevano al ricercatore di Cambridge.

«I “buoni rapporti con l’Egitto” sono una cosa di cui abbiamo sentito fin dall’inizio» ha detto ieri Paola Regeni, la mamma di Giulio. «Anzi si pensava, o così almeno ci narrava il mondo della politica, l’a-

micizia con l’Egitto era uno strumento di possibile aiuto per arrivare alla verità e alla giustizia. Abbiamo sentito tante volte questa cosa della “buona collaborazione”: certo tutto va avanti come se Giulio non fosse stato sequestrato, torturato e ucciso volutamente, volontariamente».

Il punto è che, come ha spiegato in aula il procuratore aggiunto Sergio Colaiocco che in questi sette anni ha condotto faticosamente e con coraggio l’accusa, dopo la decisione della Cassazione ci sono solo due strade da percorrere: o la politica riesce a ottenere gli indirizzi. O la politica cambia le norme. Caso contrario, Giulio Regeni non avrà verità e giustizia. E questa volta nessuno potrà avere dubbi sui colpevoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



- **L’assassinio**
Il 25 gennaio 2016 il ricercatore Giulio Regeni (foto) scompare al Cairo. Il suo cadavere viene ritrovato 9 giorni dopo: è stato anche torturato
- **I depistaggi**
Dopo una serie di depistaggi si blocca ogni collaborazione tra Egitto e la procura di Roma
- **Il processo**
Quattro 007 egiziani sono accusati di aver rapito, torturato e ucciso Regeni, ma l’Italia non riesce a processarli

La Borsa	Borse europee positive, alla vigilia del dato sull'inflazione Usa e mentre le prospettive di crescita nell'Ue migliorano. Piazza Affari è salita dello 0,63% (meno delle altre) in una seduta che ha visto brillare Amplifon (+3,86%) e ancor più Iveco (+6,43%) nonostante il rally della vigilia. Sul fronte opposto, pesante Saipem (-5,7%): è possibile che le banche collocatrici stiano alleggerendo i loro pacchetti. Bene il risparmio gestito ma non le utility (Hera -1,18%) e le società legate al petrolio.	I migliori	I peggiori
Iveco ancora in rally Bene Amplifon in forte calo Saipem	VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40	Iveco Group +6,43%	Saipem -5,70%
		Amplifon +3,87%	Nexi -3,26%
Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it		Interpump +2,68%	Hera -1,18%
		Fincobank +2,25%	Erg -0,85%
		Campari +2,24%	A2a -0,68%

Gli investimenti nei nuovi software

“Non sarà un'altra bolla” Sui mercati è già corsa all'intelligenza artificiale

di Giovanni Pons

MILANO – Tutto è cambiato il 30 novembre scorso, quando la startup OpenAi con sede a San Francisco, finanziata inizialmente da Elon Musk, Peter Thiel e Robert Altman, ha presentato ChatGPT, un robot che utilizza l'intelligenza artificiale (IA) per riprodurre il linguaggio umano. In soli due mesi ChatGPT ha raggiunto i 100 milioni di utenti attivi ed è ora «la App con il tasso di crescita più alto della storia», ha scritto in una nota la banca svizzera Ubs mercoledì scorso. Fino a quel momento le carte di chi investiva in IA erano rimaste coperte. Ma ora il velo si sta alzando e le luci dei mercati finanziari si sono accese.

La prima a fare uno scatto in avanti, in stile Usain Bolt, è stata Microsoft che aveva già investito un miliardo su OpenAI. Nel suo evento di settimana scorsa ha annunciato di aver inserito ChatGPT dentro il suo motore di ricerca Bing, che detiene una quota di mercato del 7% delle ricerche totali dove Google la fa da padrone con il 93%. Se con ChatGPT Bing riuscirà a rosicchiare anche solo una piccola parte di quel 93% la contropartita saranno miliardi di introiti pubblicitari che cambieranno strada. E per rendere questo risultato possibile Satya Nadel-

**Lo sprint di Microsoft e l'inciampo di Google
Ma per gli analisti sarà una maratona**

la, ceo di Microsoft, ha annunciato altri 10 miliardi di investimenti in OpenAI.

Google, che fino a settimana scorsa era sempre stata considerata dal mercato la Big Tech più avanti nella ricerca sull'IA, è invece inciampata in un errore fatale che gli è costato circa 150 miliardi di valore di Borsa. Nella pubblicità del lancio di Bard - il concorrente di ChatGPT frutto della ricerca della società DeepMind - il computer ha dato una risposta falsa. Mettendo in evidenza che esiste ancora un problema di accuratezza nelle risposte dei ChatBot. Ma ciò non ha spaventato più di tanto i colossi del web che hanno preso spunto dalle uscite di Microsoft e Google per dichiarare ai mercati il loro interesse per l'IA. Tim Cook ha detto presentando i conti di Apple che «l'IA è il focus principale dell'azienda, le sue applicazioni hanno il potenziale per influenzare ogni prodotto e ogni servizio che noi offriamo». E Mark Zuckerberg nella sua call con gli analisti ha detto che «le due maggiori onde tecnolo-

giche che guidano la nostra roadmap sono l'IA oggi e il metaverso nel lungo termine». Mentre il cfo Susan Li ha aggiunto che Meta sta investendo «pesantemente nell'AI» nel lungo termine per migliorare le proprie performance.

Certo la corsa all'IA rischia di essere una maratona più che uno scatto da 100 metri. I tempi lunghi sono anche quelli necessari a farsi che i prodotti legati all'intelligenza artificiale che via via usciranno vengano integrati nelle

aziende, visto che al momento i costi sembrano ancora proibitivi. E poi bisognerà capire che cosa comporterà l'utilizzo dell'IA per la forza lavoro, quale impatto avrà sul futuro dei lavoratori e dei colletti bianchi. «Sarà una distruzione

creativa, un catalizzatore per nuove competenze, i salari verranno compressi?», si domandano gli strategist di Morgan Stanley. Se il tallone d'Achille riguarda l'accuratezza dei prodotti la validazione umana potrebbe rappresentare uno spartiacque.

D'altronde i mercati finanziari, dopo un 2022 disastroso per i titoli tecnologici, sono lì pronti ad accogliere il nuovo storytelling a braccia aperte. «Negli ultimi anni siamo stati testimoni di molte mode di investimento: dai meme stocks, alla cannabis, al Web 3.0. Poi quando le narrative si sono sgonfiate i capitali sono ritornati verso gli investimenti più sicuri, o si sono indirizzati sulla moda successiva - scrive Edward Stanley, capo degli strategist di Morgan Stanley -. La Generative AI, l'intelligenza artificiale ora resa popolare da ChatGPT, ha tutte le caratteristiche di una montatura pubblicitaria: cassa di risonanza nei social media, finanziamenti esponenziali dai venture capitalist e media polarizzati. Ma qualcosa ci dice che l'intelligenza artificiale è qualcosa da considerare seriamente, c'è un mercato per i prodotti».

Dunque, mentre è difficile stabilire se siamo all'inizio di una nuova bolla, gli investitori devono decidere se cavalcare il fenomeno oppure no, un po' come era successo con la moda Esg. Le strade

Oltre a Big Tech tra i sicuri beneficiari ci sono i produttori di microprocessori

per farlo sono diverse e si possono riassumere così: o si continua a scommettere sui titoli delle Big Tech, come Microsoft, Amazon, Google, Apple, Facebook, Alibaba, Baidu, Huawei, nella speranza che gli investimenti miliardari portino i benefici. In alternativa si può scegliere di puntare su Etf (Exchanged traded fund) specializzati su particolari settori, come la robotica e l'intelligenza artificiale appunto, che investono su ampi panieri di società quotate sui mercati sviluppati. Oppure si punta sulle società che gravitano intorno all'IA, come i produttori di chip, a partire da Nvidia e dalla taiwanese Tsmc, o nella cybersecurity, tra cui spiccano titoli come Darktrace, CrwodStrike, Palo Alto Networks. Ma anche aziende giapponesi come Sony e Nidec, sudcoreane come Samsung, la tedesca Infineon e l'israeliana Nice sono indicate dal sito MarketWatch come quelle con più potenzialità di rialzo nei prossimi mesi grazie al crescente utilizzo di IA.

I protagonisti



150 mld

L'errore di Google

Il gruppo che controlla Google a Wall Street ha perso 150 miliardi di dollari per l'errore di Bard, il Bot concorrente di ChatGPT, che ha sbagliato nel dare indicazioni sulle scoperte del James Webb Space Telescope



10 mld

Lo scatto di Microsoft

Dopo aver puntato un miliardo su ChatGPT, il colosso di Bill Gates ha appena annunciato un nuovo investimento, da dieci miliardi di dollari, per sviluppare l'intelligenza artificiale del Bot



+15%

La risposta cinese

Il primo motore di ricerca cinese, Baidu, ha annunciato il lancio in fase di test di Ernie Bot, che dovrebbe concludersi in marzo: in un giorno le azioni sono salite del 15%. Non è nota la data in cui sarà a disposizione del grande pubblico

Le strategie del gruppo guidato da Renzo Rosso

Otb, aumentano ricavi e assunzioni

di Sara Bennewitz

MILANO – Only The Brave, l'azienda di Renzo Rosso che oltre a Diesel possiede marchi come Marni, Margiela, Viktor&Rolf e Jil Sander cresce e aumenta i posti di lavoro, riportandosi in casa la logistica per potenziare il canale dell'e-commerce, potenziando la produzione in Italia e aprendo nuovi negozi in tutto il mondo. Nel 2022 Otb i dipendenti sono aumentati di 637 unità, per un totale di 6.200 persone, di cui oltre un terzo in Italia.

L'azienda basata a Breganze ha chiuso il 2022 con ricavi in aumento a 1,63 miliardi (+12% il gruppo, e più 32% la sola divisione lusso) e utili quasi raddoppiati a 105 milioni. «Ci aspettiamo di proseguire su questa strada con un 2023 almeno positivo come il 2022 - spiega Ubaldo Minelli, amministratore dele-



▲ Il patron Renzo Rosso, fondatore di Diesel e presidente del gruppo Otb

gato di Otb - abbiamo appena approvato un piano industriale fino al 2025 che punta in un triennio ad aumentare i ricavi a 2,7 miliardi, un miliardo più di adesso, una crescita che sarà accompagnata da nuove assunzioni e dall'apertura di 170 negozi», insieme a maggiori investimenti (106 milioni nel 2023, contro gli 81 del 2022).

Otb non esclude nuove acquisizioni di marchi di lusso, che l'azienda può autofinanziare dato che a fine dicembre aveva una posizione finanziaria netta positiva per 293 milioni. «Siamo molto soddisfatti di Jil Sanders - conferma Minelli - quest'anno i ricavi sono saliti del 61% con un contributo positivo anche ai profitti del gruppo. Nel prossimo triennio contiamo di fare nuove acquisizioni nel lusso». Otb ha inoltre aumentato la redditività, con un margine operativo di 314 milioni in aumento del 22%. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

↑ +0,63% FTSE MIB 27.438,61

↑ +0,68% FTSE ALL SHARE 29.678,02

↑ +0,43% EURO/DOLLARO 1,0722 \$

L'IPOTESI

Donne in pensione anticipata bonus di quattro mesi per figlio

Il governo pensa di estendere a tutto lo sconto riservato a chi ha iniziato dopo il '96 con il limite di un anno

di Valentina Conte

ROMA – Mandare le donne fino a un anno prima in pensione o con un assegno più ricco, estendendo il "bonus figli" della riforma Dini – quattro mesi per ogni figlio, fino a un massimo di tre figli – anche alle pensionate miste. Non solo cioè a chi ha iniziato a lavorare dopo il 1996, come ora. Ma anche a quelle che hanno lavorato a cavallo del 1996 e sommano due metodi di calcolo della pensione, retributivo e contributivo.

Sarebbe questa l'intenzione del governo, nell'ottica di una riforma generale delle pensioni che però si annuncia lunga. «La faremo per passi successivi, siamo un governo di legislatura», ha detto ieri il sottosegretario leghista al Lavoro Claudio Durigon a Cgil, Cisl, Uil e Ugl durante il tavolo tecnico previsto per parlare delle pensioni di "donne e giovani". Sui giovani poche le proposte emerse: solo l'idea di introdurre anche per loro la pensione minima.

Il convitato di pietra però era l'opzione Donna, depotenziata dal governo Meloni in manovra e destinata a restare tale, nonostante le promesse di correzione fatte a più riprese dalla ministra del Lavoro Marina Calderone e ribadite ancora ieri da Durigon: «Il Mef sta facendo i calcoli». I sindacati e il

Comitato di "Opzione Donna Social" chiedono di tornare alla vecchia formulazione: l'uscita a 58 anni per le dipendenti e a 59 anni per le autonome con 35 di contributi e ricalcolo dell'assegno con il sistema contributivo che comporta un taglio fino a un terzo.

Sarà complicato. Il governo studia la possibilità di applicare le vecchie regole solo a un gruppo di lavoratrici in difficoltà, come le licenziate o dimesse per via di accordi aziendali. Vere e proprie esodate: senza lavoro e senza pensione. Per tutte le altre resterebbero i nuovi paletti: età alzata a 60 anni che si abbassa a 58-59 solo in presenza di figli e di alcuni vincoli (disabili, licenziate, caregiver). Paletti

che consentono al governo Meloni di risparmiare, sgonfiando la platea di potenziali interessate a 2.900 dalle 23 mila del 2022.

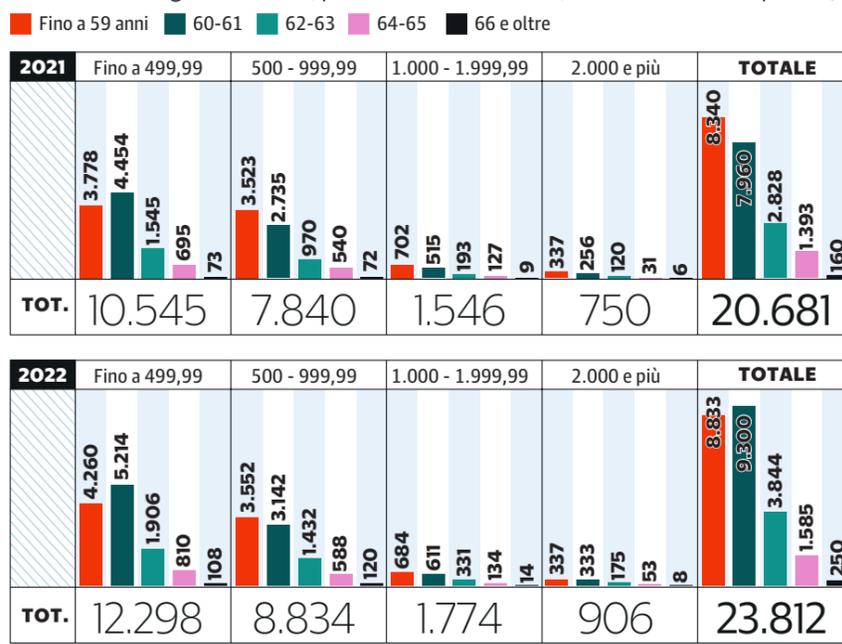
«Confronto deludente: non abbiamo ricevuto alcuna risposta», dice Christian Ferrari, segretario confederale Cgil. «Ripristinare Opzione Donna avrebbe rappresentato un primo timido passo per dare credibilità al confronto complessivo sulla previdenza». Anche il leader Uil Pierpaolo Bombardieri invita il governo a «passare dalle dichiarazioni ai fatti». Meno scettico Ignazio Ganga, segretario confederale Cisl: «È l'inizio di un percorso e la nostra valutazione è positiva perché comunque abbiamo iniziato a ragionare nel dettaglio».

Dettaglio in realtà limitato all'ipotesi di allargare alle pensionate "miste" il "bonus figli" della riforma Dini, oggi riservato alle contributive pure, che consiste in quattro mesi di anticipo sull'età di vecchiaia per ogni figlio fino a tre figli: al massimo uscire a 66 anziché a 67 anni. In alternativa la lavoratrice può scegliere di potenziare il coefficiente di trasformazione, ovvero il moltiplicatore che trasforma lo stipendio in pensione: maggiorato di un anno con uno o due figli oppure di due anni con tre o più figli. Con due figli, la lavoratrice andrà in pensione a 67 anni, ma con il coefficiente relativo a 68 anni: quindi con un assegno più alto.

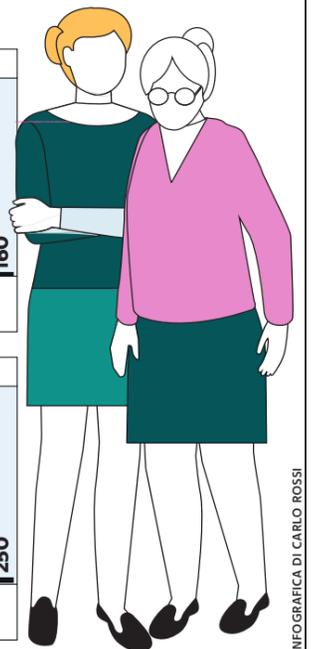
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri di Opzione donna

Rilevazione al 2 gennaio 2023, per anno di decorrenza, classi di età e di importo (in euro)



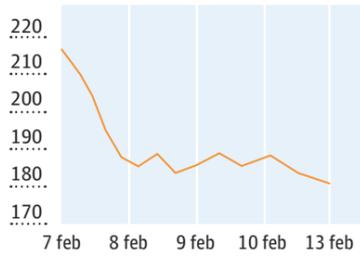
Fonte INPS



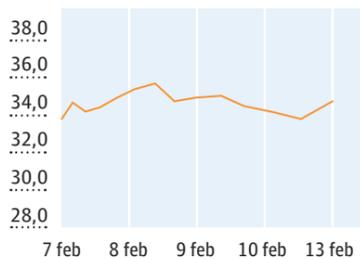
Infografica di Carlo Rossi

I mercati

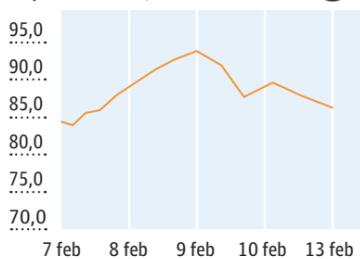
Spread Btp/Bund -1,73% 180,26



Dow Jones +1,11% 34.246,32



Brent -0,49% 85,97\$



Il Punto

Rete Tim dal governo via libera a Cdp

di Sara Bennewitz

Il governo dà il via libera alla Cdp per preparare un'offerta alternativa a quella di Kkr per la rete Tim. Dopo il placet del Tesoro, l'ad della Cassa Dario Scannapieco riapre il dossier congelato a novembre dal nuovo esecutivo di Giorgia Meloni. Ora Cdp dovrà correre per portare al consiglio del 23 l'approvazione della nuova offerta non vincolante. Intanto oggi il cda di Tim dovrà dare il via libera ai conti del 2022 e al piano industriale per il triennio 23-25. In un momento delicato in cui Tim potrebbe essere chiamata a decisioni importanti, come quella di scegliere tra gli americani di Kkr e l'azionista pubblico (e tricolore) a chi affidare il suo maggior asset, il consiglio resta spaccato in due, e i soci di riferimento Vivendi (padrona del 23,8%) e Cdp (9,9%) o non partecipano alla governance o non possono farlo perché in conflitto. Ma invece di fare quadrato, in una fase così importante per l'azienda, fuori e dentro il cda si continua a litigare: l'ultima querelle si è consumata nei giorni scorsi tra il presidente Salvatore Rossi e il numero uno del comitato nomine Paola Bonomo, per sostituire il posto lasciato vacante da Arnaud de Puyfontaine, e poi si è deciso di rinviare ogni scelta all'assemblea. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo i rilievi del Quirinale

Diritti tv del calcio, salta la proroga "Lotito"

di Giuseppe Colombo

ROMA – Via la norma Lotito dal decreto Milleproroghe. Dopo i rilievi del Quirinale, e non senza mal di pancia all'interno della maggioranza, il governo si avvia a stralciare l'estensione fino al 2026 dei diritti tv del calcio per Dazn e Sky, inserita all'interno del decreto omnibus atteso oggi pomeriggio nell'aula del Senato.

La norma nasce da un emendamento, a prima firma del senatore di Forza Italia e presidente della Lazio Claudio Lotito, approvato giovedì scorso dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio di palazzo Madama. «Ove sussistano ragioni economiche», si legge nel testo, i

◀ In Parlamento Claudio Lotito è presidente della Lazio e senatore di Forza Italia



contratti di licenza per i diritti tv del calcio possono essere prorogati "per il tempo necessario" e comunque non oltre la durata complessiva di cinque anni. I diritti tv della serie A, legati a un contratto triennale (2021-2024), scadono l'anno prossimo; la norma ne permetterebbe dunque di prorogare la validità fino al 2026. La misura modifica la previsione sui contratti dei diritti tv contenuta nella legge Melandri e arriva nei giorni in cui i vertici della Lega di serie A si sono detti quasi pronti per il via libera al nuovo bando, relativo al periodo 2024-2026.

A spingere il governo a cancellare la norma Lotito (l'ipotesi più accreditata è di farlo attraverso un emendamento soppressivo in Aula) sono stati i rilievi del Colle, che ha posto que-

stioni, di merito e di metodo, sul testo. Ma ci sono anche ragioni interne alla maggioranza: dentro Fratelli d'Italia sono molti i mal di pancia per quello che viene definito "un eccessivo protagonismo" di Lotito.

Il governo deve considerare i tempi ristretti. Il Milleproroghe deve essere convertito entro il 27 febbraio. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani ha portato avanti un lavoro di mediazione per arrivare a un testo condiviso; l'obiettivo è chiudere l'iter con il secondo passaggio, a Montecitorio. Ecco perché la questione dei diritti tv sarà affrontata al Senato: se, infatti, il testo fosse modificato alla Camera, dovrebbe ritornare a palazzo Madama, con il rischio di sfiorare i tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più carbone, gas, eolico e solare mai così tanta energia nel mondo

LUCA PAGNI

La grande contraddizione provocata dalla guerra in Ucraina: nonostante la rinuncia alle forniture russe, anzi forse proprio a causa di quella rinuncia, la disponibilità di fonti energetiche nell'ultimo anno è ai massimi storici

Isegue dalla primal I fenomeno, del resto, si spiega mettendo in fila i fatti. Il mondo occidentale, alleato di Kiev, ha cominciato a rinunciare alle materie prime fossili che per anni ha acquistato - a prezzi spesso molto convenienti - dalle società controllate dal Cremlino. E quando non ha tagliato gli acquisti o sanzionato il regime di Vladimir Putin con embarghi vari, ha costretto anche il resto del mondo ad acquistare i prodotti di Mosca a prezzi "calmierati". Questo ha causato un eccesso di domanda di gas, petrolio, ma anche carbone per sostituire la materia prima fossile proveniente dalla società controllate dal Cremlino. Le quali si sono affrettate a cercare mercati sostitutivi, soprattutto in Cina, India e paesi arabi.

In pratica, i combustibili russi sono rimasti sul mercato, con le petroliere e le navi cariche di Gnl (il gas naturale liquefatto) in giro per gli oceani in cerca di acquirenti: nel 2022 le importazioni globali di Gnl hanno raggiunto il livello record di 409 milioni di tonnellate, grazie all'Europa si è affrettata a sostituire la fornitura di gas provenienti dai gasdotti dalla Russia, superando la concorrenza dell'Asia.

Il record storico del carbone

Ma la maggior disponibilità delle fonti fossili si può misurare anche in altro modo. Secondo il Globalcarbon project, organizzazione che studia l'evoluzione delle emissioni nocive e le loro cause, petrolio, carbone e gas sono stati responsabili nel 2022 di 37,5 miliardi di tonnellate di anidride carbonica: è il valore più alto mai registrato da quando viene pubblicato il rapporto.

Del resto, secondo i dati dell'Agenzia internazionale dell'energia il consumo di carbone nel mondo non è mai stato così elevato: per la prima volta sono stati superati gli 8 miliardi di tonnellate, battendo così il record precedente che risaliva al 2013. Sempre secondo gli analisti dell'Aie, a livello globale, i consumi sono cresciuti dell'1,2% rispetto al 2021 (con un +2% per il carbone a uso elettrico e -1% nell'uso industriale).

Epicentro della domanda è stata l'Europa, nella sua rincorsa a sostituire il gas russo per la produzione di energia: a livello continentale la crescita dei consumi è stata del 6% e anche l'Italia ha fatto la sua parte, con la quota di energia prodotta dal più inquinante dei fossili sul totale della domanda elettrica è passata dal 3 al 7%.

A guadagnarci sono state ovviamente le industrie del settore. Secondo una indagine svolta dal Financial Times, le 20 più grandi società di estrazione del carbone del mondo hanno visto triplicare i loro profitti nel corso dell'ultimo anno, raggiungendo un totale di 97 miliardi di dollari (circa 91 miliardi di euro) rispetto ai 28,2 miliardi di dollari (circa 26 miliardi di euro) durante lo stesso periodo dell'anno precedente.

Anche sul fronte petrolifero come si vede dei bilanci record di Big oil in via di pubblicazione - le aziende del settore godono di ottima salute. Nel corso del 2022 la domanda di greggio nel mondo è stata superiore ai livelli registrati prima della pandemia. Secondo gli analisti, ogni giorno nel mondo si consumeranno 99,7 milioni di barili, circa 200.000 in più rispetto al 2019. Questo è accaduto perché le misure prese dai governi per contenere le conseguenze negative della pandemia sono meno severe rispetto al passato quindi il loro impatto sulle attività economiche e sui trasporti è meno pesante.

Come è accaduto per il gas, sono aumentati gli investimenti per la ricerca di nuovi giacimenti e per il potenziamento di quelli esistenti: in futuro, ci si aspetta che ci sarà un eccesso di offerta sulla domanda, a causa degli aumenti di produzione di diversi Paesi, in particolare Stati Uniti, Canada, Brasile, Arabia Saudita, Russia.

Il futuro è delle rinnovabili

Ma quanto accaduto nell'ultimo anno nel settore dell'energia non è tutto negativo per l'ambiente e la lotta al cambiamento climatico. Le conseguenze del conflitto russo-ucraino, con la ricaduta sui prezzi dell'energia volati ai massimi di sempre, ha spinto i governi, dagli Stati Uniti alla Cina passando per l'Unione europea, a spingere la transizione verso le rinnovabili. La mole di finanziamenti pubblici e investimenti privati si concretizzerà a breve.

Nei prossimi 5 anni, il mondo riuscirà a sviluppare tanta energia "green" quanta ne ha prodotta negli ultimi 20 anni. Lo sostiene l'ultimo rapporto Renewables 2022, anche in questo caso a cura dell'Agenzia internazionale dell'energia. Un dato oltremodo significativo, visto che le rinnovabili per la prima volta - riusciranno a superare il carbone quale principale fonte di produzione di energia elettrica a livello globale. Le rinnovabili dovrebbero crescere di 2400 gigawatt, diventando il 90% di tutta la capacità energetica aggiuntiva. Si tratta di un'accelerazione dell'80% in più rispetto agli scorsi cinque anni e con un rialzo del 30% rispetto alle previsioni Iea del 2021. A guidare la rivoluzione green saranno ovviamente Cina, Ue, Stati Uniti e India, grazie al "Piano quinquennale cinese", al programma "RepowerEU" di Bruxelles e all'Inflation reduction act dell'amministrazione Biden.

Protagonista sarà il fotovoltaico ancor più dell'eolico. In questo caso, a dominare l'industria del solare sarà la Cina: si prevede che installerà circa la metà della nuova capacità globale di energia rinnovabile tra il 2022 e il 2027. E tutto questo nonostante la graduale eliminazione dei suoi sussidi per le rinnovabili. Ma anche l'Europa farà la sua parte. In parte lo ha già fatto. Per la prima volta, i paesi Ue hanno consumato più energia elettrica prodotta dalle rinnovabili, piuttosto che dal gas bruciato nelle centrali. È successo l'anno scorso, quando eolico e solare hanno soddisfatto il 22 per cento della domanda di energia nella Ue. Mentre i cicli combinati alimentati a metano si sono fermati al 20%. E come dicono i francesi "non è che un debutto".

©RIPRODUZIONERISERVATA

1

Il parco eolico Arkona nel Mar Baltico, 35 Km a Nord-Est di Rügen, è una jv tra Eon e Equinor

B.WÜSTNECK/PICTUREALLIANCE/GETTY

Vincenzo Visco

“Il Fisco è un castello di privilegi che pesa sulle spalle dei ceti medi”

EUGENIO OCCORSIO

L'ex ministro di Finanze e Tesoro: “Negli anni si è continuato a introdurre imposte differenziate favorendo i redditi di capitale, immobiliari e agricoli, con l'effetto di gravare sempre più sugli stipendi anziché sulle entrate da patrimoni” Flat-tax, accise, Pos, condoni e rottamazioni (la “pax fiscale”), limiti al contante.

Sono bastati cento giorni perché il governo di centrodestra riaprì l'eterna guerra del fisco. Si combatte dagli albori della Repubblica: nel 1947, appena redatta la Costituzione fu creata una seconda costituente, una commissione incaricata di disegnare una riforma fiscale efficace che attuasse l'articolo 53 della Carta: “Il sistema tributario è informato a criteri di progressività”. «Il tentativo fallì e fino a oggi fra riforme e controriforme ancora non si è riusciti a raggiungere un sistema trasparente ed equo», dice Vincenzo Visco, ministro delle Finanze e del Tesoro con i governi Ciampi, Amato, D'Alema e Prodi, che ha raccontato le peripezie per equilibrare il carico fiscale nel saggio “La guerra delle tasse” (Laterza). «Non è una storia solo italiana: la guerra a livello accademico e politico, ricchi contro poveri, neoliberali contro keynesiani, si combatte in tutto il mondo da decenni».

Giorgia Meloni, nell'intervista al Sole 24 ore di giovedì, promette una “rivoluzione fiscale”. C'è da crederle o il contribuente onesto ne uscirà come sempre sconfitto?

«Vedremo. Oggi anche senza considerare l'evasione, le ingiustizie cominciano con la sperequazione del trattamento fiscale fra autonomi e dipendenti, che il governo sta approfondendo ulteriormente: con la nuova flat tax: un professionista che fattura 85mila euro paga il 15% su un reddito stabilito forfettariamente (dedotti i costi presunti), un dipendente con lo stesso reddito paga di Irpef il 43%, fino a 10mila euro in più».

E l'annosa questione della diversa tassazione fra fonti di reddito?

«Altro nodo insoluto. Chi guadagna con azioni, bond, società, cespiti patrimoniali, canoni di locazione paga molto meno di chi guadagna col lavoro: nulla in certi casi di esenzione, il 12,5% sui Bot, il 26% sui fondi, passando attraverso un'infinita serie di cedolari secche. Un privilegio difeso con leunghie dagli interessati».

Quindi il prelievo è sempre più sbilanciato a sfavore del lavoro?

«I redditi da lavoro sono circa il 50% del valore aggiunto totale mentre fino agli anni 80 rappresentavano il 60-70%».

Eppure imposte e contributi continuano a essere riscossi facendo leva su questa categoria. Per di più, dimostrano analisi recenti, gli autonomi evadono il 65-70% dei redditi».

Perché non si riesce ad arrivare a un armistizio?

«C'è un peccato originale. Il fallimento della “costituente” per il fisco fece sì che l'Italia attraversasse il boom economico senza una fiscalità moderna degna di questo nome, mentre si generavano ingiustizie e diseguaglianze. Nel 1962 fu istituita una nuova commissione presieduta da Cesare Cosciani, un grande economista che ha avuto per allievi Dini, Sarcinelli, Pedone, Ciocca, Galateri, Zadra, il sottoscritto. Cosciani cercò di introdurre una riforma basata su un'imposta personale progressiva sui redditi individuali di qualsiasi origine, in capo al percettore, superando il sistema differenziato per tipologia di redditi».

Come andò a finire?

«Male. Nella commissione prevalse la linea di Bruno Visentini che sosteneva il trattamento differenziato, Cosciani si dimise per protesta e tale linea passò con la riforma del 1974. Negli anni successivi, quelli della globalizzazione e della libera circolazione dei capitali via via fino a oggi, si è continuato a introdurre imposte differenziate privilegiando i redditi di capitale, immobiliari e agricoli, con l'effetto di gravare sempre più sui ceti medi e sugli stipendi anziché sulle entrate da patrimoni».

I governi dell'Ulivo perché non hanno cambiato le cose?

«In realtà la riforma che misi a punto nel '96 razionalizzò il sistema tassando in modo uniforme tutti i redditi da capitale, fiscalizzando i contributi sanitari riducendo il costo del lavoro, ottenendo per la prima volta un massiccio recupero di evasione».

Purtroppo chi è venuto dopo ha cominciato subito a smantellare quello che avevamo fatto».

Eppure di governi tecnici ce ne sono stati, Monti, Draghi...

«Draghi aveva pronta la sua riforma fiscale, sia pure incompleta, ma ha commesso un errore di ingenuità sottovalutando la durezza del confronto con il Parlamento su un tema così divisivo e strumentalizzabile in chiave di consenso. Risultato, l'ennesimo naufragio».

Non crediamo che vengano a chiederglieli, ma lei quali consigli darebbe al governo?

«Generalizzare i pagamenti tracciati, creare l'obbligo di effettuare una ritenuta d'acconto su tutte le operazioni, applicare un'aliquota unica Iva sulle transazioni intermedie B2B, razionalizzare il quadro normativo della fatturazione elettronica, utilizzare pienamente i dati dell'anagrafe dei conti finanziari insieme a quelli delle altre banche dati».

E via dicendo».

E per ridurre le diversità di trattamento?

«L'imposizione sul reddito dovrebbe avvenire con un sistema duale, basato su due imposte personali e progressive. La prima sui redditi da lavoro con aliquote determinate caso per caso in base a una funzione matematica. La seconda basata sul patrimonio complessivo netto, immobiliare e mobiliare, valutato a prezzi di mercato con una franchigia alta per esentare chi ha una ricchezza limitata».

Lei sa che il termine “patrimoniale” è radioattivo in questo Paese?

«Infatti l'ho usato con misura. Nella patria del capitalismo, la Svizzera, c'è una patrimoniale su tutti i cespiti compresi quadri d'autore e gioielli. Da noi neanche sulla casa si trova un accordo: l'Ici-Imu fu varata nel 1992 dal governo Amato, Berlusconi l'ha tolta per la prima casa, Monti l'ha reinserita, il centrosinistra l'ha di nuovo eliminata. E sul catasto siamo fermi sostanzialmente agli anni 30».

Meloni dice che “l'evasione si combatterà prima ancora che si realizzi”. Qualche speranza?

«È importante non consegnare alle nuove generazioni un Paese in cui si combatte una guerra fra Stato e fisco: a vincere sono stati finora i privilegiati e, battaglia dopo battaglia, chi è riuscito a ottenere da una classe politica ostaggio delle lobby una miriade di eccezioni particolaristiche che hanno reso il fisco un castello di piccoli e grandi privilegi».

©RIPRODUZIONERISERVATA

1

1 Secondo l'ex ministro Vincenzo Visco chi guadagna con azioni, bond, società, cespiti patrimoniali, canoni di locazione paga molto meno di chi guadagna col lavoro

SESAME/GETTY

Primo via libera del parlamento Ue alla direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia

Case green, si stringono i tempi

Interventi entro il 2033 sugli immobili nelle classi E, F, G

Pagina a cura di
MATTEO RIZZI

Case green, si restringono i tempi. Interventi entro il 2033 sugli immobili nelle classi E, F, G. Il 9 febbraio la commissione industria, ricerca ed energia (Itre) del parlamento europeo ha approvato (con 49 voti a favore, 18 contrari e 6 astenuti) la direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia (Epd) che chiede di ristrutturare entro il 2033 tutti gli edifici nelle classi E, F, G degli immobili residenziali in Italia (12,2 milioni totali stimati dalla commissione europea). Viene alzato il tiro rispetto la proposta avanzata dall'esecutivo di Bruxelles a dicembre 2021 secondo cui entro il 2033 si prevedevano interventi solo sulle due classi più inquinanti, F e G. Ma se da un lato chi è a favore della direttiva parla di benefici sull'ambiente, risparmi in bolletta e creazione di posti di lavoro, dall'altra le perplessità riguardano sia il deprezzamento degli immobili inquinanti, le tempistiche troppo strette e la quasi certa ondata dell'aumento dei prezzi dei materiali già vista per il Superbonus. La direttiva per diventare definitiva dovrà passare prima il vaglio della sessione plenaria di marzo del parlamento europeo e successivamente sarà al centro dei negoziati con il consiglio dell'Ue, dove i ministri competenti degli stati membri avranno l'ultima parola.

I contenuti. Il testo approvato stabilisce il raggiungimento degli edifici più inquinanti nella classe E entro il 2030, e la D entro il 2033 così come la neutralità assoluta entro il 2050, fatta eccezione per gli storici, di culto, le seconde case e quelle con una superficie inferiore ai 50 metri quadrati. Tuttavia, la direttiva stabilisce nuovi criteri per la classificazione energetica, quindi, le attuali classi utilizzate per gli edifici non corrispondono a quelle future previste dai nuovi requisiti. All'interno di ogni classe sarà distribuito in maniera proporzionale il parco immobiliare di ogni stato membro Ue, attribuendo il 15% degli edifici più inquinanti alla classe G.

Secondo la direttiva, gli edifici rappresentano il 40% del consumo finale di energia nell'Unione e il 36% delle emissioni di gas serra legate all'energia, mentre il 75% degli edifici dell'Unione è ancora poco efficiente dal punto di vista energetico. Il gas naturale svolge il ruolo principale nel riscaldamento degli edifici, rappresentando circa il 42% dell'energia utilizzata per il riscaldamento degli ambienti nel settore residenziale. Il petrolio è il secondo combustibile fossile più importante per il

Cosa prevede la direttiva sull'efficienza energetica

Scadenze ristrutturazioni	Gli edifici e le unità immobiliari residenziali devono raggiungere entro: <ul style="list-style-type: none"> • il 2030 almeno la classe E • il 2033 almeno la classe D
Distribuzione nelle classi energetiche	La classe G corrisponde al 15% degli edifici con le peggiori prestazioni nel parco immobiliare nazionale al momento dell'introduzione della scala. Gli stati membri garantiscono che le restanti classi da A a F abbiano una distribuzione uniforme
Eccezioni	<ul style="list-style-type: none"> • Immobili storici • Edifici utilizzati come luoghi di culto e per attività religiose • Edifici temporanei con un periodo di utilizzo inferiore a due anni, siti industriali, officine, depositi ed edifici di servizio non residenziali con un fabbisogno energetico molto basso • Seconde case utilizzate per meno di quattro mesi all'anno (con consumi inferiori al 25% del totale annuo) • Edifici indipendenti con una superficie inferiore a 50 m² • Possibile esentare gli alloggi sociali se le ristrutturazioni comportano aumenti del canone di locazione superiori ai risparmi in bolletta
Sostegno pubblico	<ul style="list-style-type: none"> • Gli stati devono fornire misure finanziarie adeguate, in particolare per le famiglie vulnerabili • Fornire assistenza tecnica, supporto amministrativo e servizi integrati di ristrutturazione attraverso sportelli unici • Progettare schemi di finanziamento integrati, pubblici e privati • Definire il quadro di riferimento per garantire la presenza di una forza lavoro sufficiente e qualificata
Nuove costruzioni	I nuovi edifici dovranno essere a emissioni zero: <ul style="list-style-type: none"> • dal 2026 per gli edifici pubblici • dal 2028 per gli edifici

riscaldamento, con una quota del 14%, mentre il carbone rappresenta circa il 3%.

Le posizioni. Secondo il relatore della direttiva, l'irlandese Ciarán Cuffe, il provvedimento sarà indispensabile per la creazione di posti di lavoro, riduzione dei costi energetici e contra-

sto alla povertà energetica. «L'attuale situazione con le bollette energetiche elevate non può continuare: nel 2019 c'erano 31 milioni di europei, ovvero il 7% della popolazione dell'Ue, che non sono stati in grado di mantenere adeguatamente la propria casa calda».

Serve comunque più tempo e flessibilità, ha commentato Patrizia Toia (Pd), vicepresidente della commissione Itre. «Sì al cambiamento ma con più tempo e flessibilità per gli Stati membri», ha indicato Toia.

Molto più netta la posizione di Isabella Tovaglieri (Lega), re-

latrice di minoranza della direttiva Lega che ha definito il provvedimento come "devastante". La direttiva è caratterizzata «da obblighi impraticabili e da tempistiche fuori dalla realtà, che non favoriscono la transizione ecologica e al tempo stesso colpiscono imprese e proprietari, svalutando il patrimonio immobiliare italiano ed europeo. Se non interverranno modifiche al testo, la stragrande maggioranza degli immobili italiani perderà valore, determinando un impoverimento delle famiglie, per le quali spesso la casa è l'unico patrimonio o fonte di reddito, frutto del lavoro e dei sacrifici di una vita».

Confedilizia, l'associazione italiana per la proprietà edilizia, fin dalla presentazione di proposta di direttiva aveva lanciato l'allarme contro le svalutazioni degli immobili. «Il governo Meloni, però, può ancora intervenire», ha sottolineato Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia, «per scongiurare gli effetti disastrosi che l'approvazione definitiva di questo provvedimento avrebbe per l'Italia».

L'Ance anche da parte sua aveva avvisato sugli obiettivi irraggiungibili in Italia: le stime prevedono un tempo di 630 anni necessari a raggiungere solo «il primo step», mentre addirittura 3.800 per il secondo.

Secondo le stime Enea, 11 milioni di abitazioni, cioè il 74%, sarebbero in classe energetica inferiore alla D.

Tenuto conto dei lavori fatti sotto la spinta del Superbonus, potenzialmente in Italia si potrebbero riqualificare 290.000 unità abitative l'anno: «Un target un po' distante se restano immutati i tempi della direttiva», ha detto Gilberto Dialuce, presidente di Enea.

— © Riproduzione riservata —

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

da un punto di vista architettonico è facilmente superabile: la direttiva consente, infatti, di inserire alcune deroghe in fase di recepimento per tener conto delle specificità territoriali. Inoltre ci sono strumenti per migliorare gli immobili dal punto di vista energetico con uno scarso o nullo impatto dal punto di vista estetico: pompe di calore, sostituzione degli infissi, cappotti interni o posizionati nei solai ecc.. L'argomento della mancanza di disponibilità finanziarie da parte delle famiglie è invece più pregnante, ma forse si potrebbe superare con una norma simile a quelle già previste dai vari bonus fiscali per l'edilizia, magari con un'aliquota variabile in funzione della capacità reddituale del proprietario. Ma è pur vero che questo avrebbe un costo notevole per l'erario, soprattutto se concentrato in pochi anni.

Il vero problema, che renderà non applicabile la direttiva, è che adeguare in 5 o 6 anni il 50/60% del patrimonio abitativo italiano è assolutamente impossibile. Basti pensare allo sconquasso provocato dal superbonus 110% nel mondo dell'edilizia: aumento dei prezzi, materiali irrimediabili, impossibilità di trovare un'impresa, un idraulico, un elettricista disponibile a fare i lavori, opere realizzate al di sotto di ogni standard minimo, a causa della fretta di chi eseguiva i lavori, ecc.

Nonostante ciò il numero delle asseverazioni rilasciate in tre anni è di 372 mila, per la maggior parte riferite a edifici unifamiliari o unità immobiliari indipendenti. Quindi il totale delle unità immobiliari ristrutturate è inferiore al mezzo milione. Qui si tratterebbe di ristrutturare fino a 20/25 milioni di unità immobiliari

(cioè 9 milioni di edifici). Stiamo parlando di uno sforzo cinquanta volte superiore. Forse le teste d'uovo che scrivono queste norme pensano che le imprese edilizie, la disponibilità di tecnici, materiali, maestranze, macchinari si possa moltiplicare con la stessa facilità con la quale si scrive una direttiva o un regolamento, ma non è così. In Italia, in particolare, decine di migliaia di imprese rischiano di fallire per la pessima gestione legislativa delle norme sul 110%, ma tra un paio d'anni (quando sarà recepita la direttiva) la capacità produttiva dovrebbe magicamente moltiplicarsi per decine di volte. Belle cose l'ambiente, il risparmio energetico, l'efficienza degli edifici, ma, cara Europa, ad impossibilia nemo tenetur.

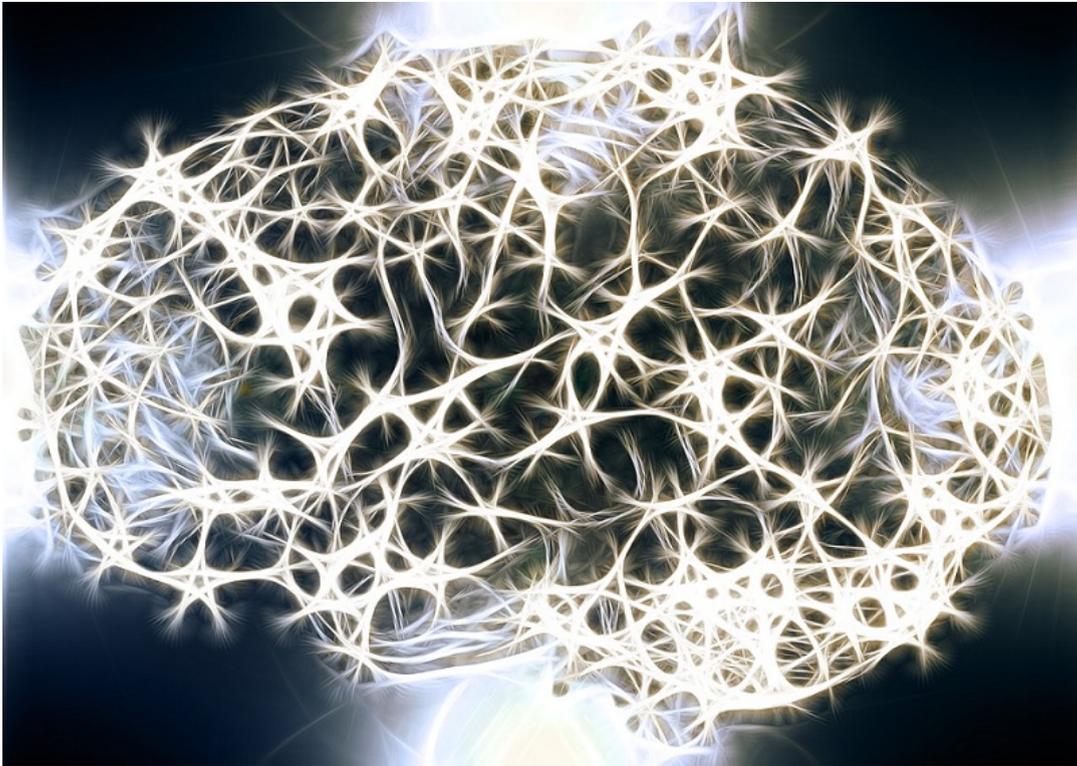
Marino Longoni

— © Riproduzione riservata —

Angioma cerebrale: al Mario Negri uno studio su nuova terapia senza chirurgia

Con la molecola di propranololo possibile una cura per l'angioma cerebrale. In due anni risultati incoraggianti evidenziano una riduzione delle emorragie cerebrali e dei deficit neurologici focali

di Federica Bosco



Speranze per i malati di **malformazione cavernosa cerebrale**, meglio nota come **angioma cerebrale**, una patologia che causa dilatazione e fragilità dei vasi sanguigni del cervello. Per questa malattia rara, che prevede come unica soluzione un intervento chirurgico, oggi esiste una **nuova possibilità di cura** grazie ad uno studio clinico italiano **TREAT-CCM** frutto della collaborazione tra **Roberto Latini**, Capo Dipartimento di Medicina Cardiovascolare dell'Istituto Mario Negri ed **Elisabetta Dejana**, responsabile dell'unità di ricerca del sistema vascolare del cancro presso l'**IFOM**.

Angioma cerebrale dove ha origine

«La denominazione corretta della malattia è malformazione cavernosa cerebrale – puntualizza Roberto Latini – e si tratta di una forma di angiomatosi che colpisce in media un **individuo ogni cinquemila** nella forma familiare e **uno ogni cinquecento** nella forma sporadica». Non ci sono differenze sostanziali tra l'una e l'altra, se non nella casistica e nella evoluzione della malattia. «Sembra ci sia infatti una radice comune determinata dalla perdita di funzione di uno dei tre geni che si chiamano **CCM1, CCM2, CCM3** che si trovano nell'endotelio vascolare – aggiunge Latini -. Nel primo caso è una condizione che si eredita da uno dei due genitori, nel secondo si manifesta in modo casuale». Gli angiomi possono anche trovarsi oltre che nel cervello, negli occhi, nel cuore, nella milza, nelle vie aeree respiratorie e nel fegato.

I sintomi

Se un ictus emorragico di un nonno o di un genitore può essere un monito per indagare e scoprire la presenza di una malformazione cavernosa cerebrale familiare, nel caso di angiomatosi sporadica è bene non sottovalutare dei sintomi ricorrenti transitori come **cefalee, disturbi della vista o dell'equilibrio**. Un altro campanello d'allarme è la crisi epilettica, mentre nei casi più gravi la malattia si manifesta con una emorragia cerebrale.

Angioma non solo cerebrale

« Non esiste in ogni caso un **decorso** prestabilito della malattia – fa notare il ricercatore – alcune volte si può arrivare a fine vita senza mai aver avuto un evento di disturbo, in altri casi invece i sintomi sono ricorrenti. Molto dipende da dove è collocato l'**angioma** e dalla sua crescita. Ci sono angiomi anche di trenta millimetri che tendono a dilatarsi e poi proliferano. In alcuni soggetti abbiamo riscontrato anche duecento angiomi, di cui circa un **venti per cento nel midollo spinale** o nella retina».

I geni mutanti dell'angioma cerebrale familiare

Gli angiomi ereditari si caratterizzano dalla presenza di tre geni **CCM1**, **CCM2** e **CCM3** mutati. Ogni persona ha una probabilità pari al 50% di ereditare la malattia se uno dei genitori è portatore del gene mutato, perché si tratta di una patologia che non risparmia nessuna generazione. Non tutte le forme di angioma cerebrale familiare però si manifestano, molti restano asintomatici e per individuarli si può effettuare un **test genetico** che verifica la presenza di uno dei geni mutati. I portatori di mutazioni del gene CCM1 e CCM2 sviluppano angiomi cavernosi multipli, mentre i portatori del gene CCM3 hanno un decorso della malattia più aggressivo, con la formazione in genere di un maggior numero di angiomi cerebrali o emorragie. La malattia esordisce nell'età infantile e progredisce nel tempo.

Grazie alla ricerca italiana nuove possibilità di cura

Se la chirurgia rappresenta ancora la strada maestra per trattare la patologia, da tempo si cerca di capire se è possibile percorrere altre vie per cercare di intervenire nei soggetti dove l'angioma cerebrale si trova localizzato in profondità e dunque non operabile. Studi fatti in passato in Francia e negli Stati Uniti su bambini molto piccoli e soggetti inoperabili, hanno convinto il dottor Latini e la professoressa Dejana ad impiegare la **molecola del propranololo** su 71 pazienti arruolati in sei centri italiani: Policlinico di Milano, Besta, Ospedale Niguarda, IRCCS Gemelli di Roma, Casa Sollievo della Sofferenza a San Giovanni Rotondo e il centro neurolesi di Messina.

Lo studio Treat CCM con il propranololo

«Il primo paziente è stato arruolato nell'aprile 2018 – racconta Latini – ed abbiamo concluso il lavoro nel 2021 con **71 soggetti** affetti da malformazioni cavernose cerebrali familiari. L'obiettivo era capire se il propranololo potesse essere alla base di un approccio terapeutico alternativo alla chirurgia, meno invasivo e più risolutivo. Lo studio prevedeva inoltre una **risonanza magnetica** all'anno centralizzata presso il Policlinico di Milano e dei prelievi per identificare e caratterizzare nuovi marcatori diagnostici e terapeutici».

Risultati incoraggianti

L'impiego quotidiano di **20 -80 milligrammi della molecola di propranololo**, già noto a partire dagli anni '60 per la cura di alcune malattie cardiovascolari, ha dato una risposta incoraggiante. «Lo studio in due anni ha evidenziato una riduzione, rispetto ai controlli, del numero di emorragie cerebrali sintomatiche e di deficit neurologici focali nei pazienti trattati con la molecola di propranololo che, per altro, non ha dato effetti collaterali rilevanti. Un'eccellente premessa – conclude Roberto Latini – per l'avvio di uno studio su un gruppo di pazienti più ampio che produca evidenze definitive sulla sua efficacia terapeutica».

Colesterolo alto, rischio infarto e ictus anche per gli under 40: +20% nell'ultimo decennio. Arriva app CardioRisk che consente di saperlo 10 anni prima



Un esercito scende in campo contro il colesterolo, killer silenzioso e nemico numero uno del cuore. 2.000 cardiologi, 40.000 medici di famiglia e 80.000 farmacisti, per la prima volta insieme così numerosi, in prima linea per combattere il colesterolo alto, che oggi minaccia la salute di un italiano su due. Fin dalla giovane età: secondo uno studio presentato all'American College of Cardiology, negli ultimi dieci anni gli infarti negli under 40 sono aumentati del 2% l'anno in proporzione a quelli registrati negli over 40 e il colesterolo elevato è risultato il fattore di rischio più rilevante per gli attacchi cardiaci 'precoci'. Perciò conoscere il proprio livello di colesterolo fin da giovani è cruciale per valutare il rischio cardiovascolare complessivo e mantenersi in salute a lungo. Per questo nasce il progetto Il tuo colesterolo, promosso dalla Società Italiana di Cardiologia, con il sostegno della Federazione italiana medici di famiglia, della Società italiana di medicina generale e delle cure primarie e della Federazione Ordini Farmacisti Italiani. Attraverso il sito www.iltuocollesterolo.it e con la app CardioRisk collegata e gratuita, tutti i cittadini potranno sapere se e quanto sono in pericolo, imparando anche i passi fondamentali per ridurre il colesterolo e quindi la probabilità di eventi cardiovascolari. La app è un calcolatore del rischio cardiovascolare a 10 anni molto semplice da utilizzare, che consente di misurare il colesterolo "cattivo" Ldl" e fornire indicazioni sulla strategia migliore per tenerlo sotto controllo.

«Il colesterolo Ldl è una sostanza prodotta dal fegato e presente nel sangue, necessaria, tra l'altro, per formare membrane cellulari. Però, accumulandosi nelle arterie, può avviare reazioni infiammatorie che portano alla formazione di placche aterosclerotiche che poi possono occludere i vasi coronarici e cerebrali, causando eventi cardiovascolari gravi – spiega Pasquale Perrone Filardi, presidente Sic, responsabile scientifico del progetto e Professore Ordinario di Cardiologia all'Università Federico II di Napoli –. Oggi sappiamo che il colesterolo Ldl è il valore più importante da conoscere e più basso è meglio, perché è quello strettamente connesso al pericolo di eventi cardiovascolari. Se il colesterolo totale è inferiore a 200 mg/dL ma quello Ldl è elevato, il pericolo è comunque alto, mentre per ogni riduzione di 40 mg/dL del colesterolo Ldl scende del 20% il pericolo di infarti e ictus. La app CardioRisk, aiutando a calcolare il valore di Ldl a partire da quello totale, dal colesterolo HDL e dai trigliceridi che abitualmente vengono monitorati attraverso gli esami del sangue, è perciò uno strumento utilissimo per prendere consapevolezza del proprio grado di rischio, aiutando anche a inserire il valore di colesterolo Ldl nel contesto della propria situazione clinica. Non esiste infatti un colesterolo Ldl "normale" bensì un valore ottimale da raggiungere sulla base della propria condizione personale».

«Purtroppo stiamo assistendo a un aumento degli eventi cardiovascolari nei giovani, anche con meno di 40 anni – aggiunge Ciro Indolfi, past-president SIC, co-responsabile scientifico del progetto, Professore Ordinario di Cardiologia e Direttore della Scuola di Specializzazione in Cardiologia, Università Magna Graecia di Catanzaro -. Considerando quanto il colesterolo alto sia un elemento decisivo per il rischio cardiovascolare, è importante che tutti conoscano i propri valori, fin da giovani anche per far emergere i casi di ipercolesterolemia familiare, una predisposizione genetica al colesterolo alto, nei quali la probabilità di infarti e ictus è molto elevata. Sarà così possibile avere un quadro più preciso dell'effettivo rischio cardiovascolare e dell'obiettivo di colesterolo Ldl a cui mirare, che inevitabilmente è diverso per ciascuno in base agli altri elementi individuali di rischio. L'App ha un'altra grande utilità cioè quella di aiutare ad interpretare i risultati delle analisi

ematochimiche (magari effettuate proprio in farmacia o in un laboratorio) e a capire quali sono i valori "ottimali" o i valori "patologici" del colesterolo sulla base delle caratteristiche del singolo soggetto per consigliare una strategia più opportuna» conclude Indolfi.

La app e il sito del progetto Il tuo colesterolo nascono proprio per diffondere questa nuova consapevolezza del rischio cardiovascolare, che deve essere valutato su base individuale e non semplicemente considerando il "numero" del colesterolo. «La app, attraverso poche e semplici domande, consente a chiunque di stimare in pochi passi il rischio individuale di infarti e ictus a dieci anni, tenendo conto di tutti i fattori coinvolti. Il colesterolo LDL deve dunque essere inquadrato nella situazione del singolo. In una persona senza altri fattori di rischio cardiovascolare il valore desiderabile può essere inferiore a 116 mg/dL, ma in presenza di altri fattori se il rischio è moderato occorre arrivare sotto ai 100 mg/dL, se il rischio è elevato bisogna scendere sotto i 70 mg/dL, se è molto elevato è importante mantenere il colesterolo Ldl sotto i 55 mg/dL» precisa Perrone Filardi.

«Il rischio complessivo viene valutato tenendo conto di molti elementi ed è per questo che l'app CarioRisk si rivela fondamentale per tutti i cittadini – puntualizza Indolfi - In maniera semplice e rapida può dare un'indicazione decisiva, aiutando anche a impostare una strategia personalizzata per la riduzione del colesterolo Ldl, che in alcuni pazienti che hanno avuto ripetuti infarti deve essere molto basso, inferiore a 40 mg/dL. App e sito sono peraltro a disposizione anche dei cardiologi, dei medici di famiglia e dei farmacisti per fornire loro un rapido aggiornamento su tutte le opzioni terapeutiche a disposizione per il controllo delle dislipidemie».

Medici di medicina generale e farmacisti sono infatti per la prima volta tutti assieme in un'alleanza anti-colesterolo.

«Il raggiungimento dell'obiettivo di una importante riduzione del rischio di sviluppare malattie cardio-vascolare, tra cui infarto e ictus, attraverso una riduzione del livello di colesterolo nel sangue, può essere raggiunto solo se il paziente partecipa attivamente, insieme ai professionisti sanitari, al suo percorso di cura, innanzitutto con la possibilità di fare un'autovalutazione, grazie anche all'uso di App. È da qui che inizia la conoscenza del livello di rischio legato alla concentrazione di colesterolo nel sangue, per arrivare alla possibilità di personalizzare le opzioni terapeutiche, basate sia sulle scelte di adeguati stili di vita che di farmaci appropriati, lì dove necessari – dichiara Walter Marrocco, responsabile Scientifico Federazione italiana medici di medicina generale (Fimmg) - In pratica, è fondamentale, valutare sistematicamente il paziente e avviarlo a trattamento il più precocemente possibile, aiutandolo però a realizzare un ulteriore elemento di particolare importanza come l'aderenza terapeutica, cioè l'assunzione corretta dei farmaci prescritti dal medico, che attualmente si osserva solo nel 40-45% dei pazienti in cura. L'aderenza però va sostenuta da tutti gli operatori sanitari, primo fra tutti il Mmg, che notoriamente può avere un contatto precoce e prolungato nel tempo con il paziente».

«Il progetto "Il tuo colesterolo" permette a ogni singola persona di essere gestore della propria salute attraverso una informazione corretta, continua e personalizzata del rischio cardiovascolare - afferma Ovidio Brignoli, Vicepresidente Società Italiana di Medicina Generale e delle Cure Primarie (Simg). Un sito creato e governato dalle società scientifiche metterà a disposizione delle persone tutte le informazioni necessarie sul rischio cardiovascolare e grazie ad una app ogni singola persona potrà valutare in modo rigoroso e continuo il rischio globale individuale. Con questi dati le persone potranno recarsi dal Mmg e dallo specialista per concordare con loro lo stile di vita più adeguato, le terapie corrette e gli eventuali accertamenti da fare nel tempo».

«Crediamo molto in questa alleanza tra cardiologi, medici di medicina generale e farmacisti per migliorare la prevenzione e la gestione dell'ipercolesterolemia, contribuendo a ridurre l'impatto delle malattie cardiovascolari sulla salute degli italiani e sui costi per il Ssn – afferma Andrea Mandelli, presidente della Federazione degli Ordini dei Farmacisti Italiani (Fofi). La rete dei farmacisti di prossimità è oggi parte integrante del processo di cura e delle attività di prevenzione. L'apporto del farmacista, con la sua competenza, la vicinanza e il legame di fiducia con il cittadino, è fondamentale per promuovere corretti stili di vita, intercettare i soggetti a rischio e verificare l'aderenza alla terapia. Questo progetto conferma il ruolo della Farmacia dei servizi come presidio essenziale per la tutela della salute dei cittadini e il valore delle sinergie interprofessionali nella lotta alle cronicità».

Covid/ Nell'ultima settimana ancora giù contagi (-10,1%), ricoveri ordinari (-6,8%) e T.I. (-8,9%). Decessi a -36,4%. Quarta dose: scoperte oltre 2 persone su 3. Per la quinta copertura al 14,5%

di Fondazione Gimbe

PDF [I dati per la settimana 3-9 febbraio](#)



Il monitoraggio indipendente della Fondazione Gimbe rileva nella settimana 3-9 febbraio 2023, rispetto alla precedente, una diminuzione di nuovi casi (30.901 vs 34.377) (figura 1) e una diminuzione dei decessi (279 vs 439) (figura 2). In calo anche i casi attualmente positivi (196.058 vs 227.985), le persone in isolamento domiciliare (192.436 vs 224.094), i ricoveri con sintomi (3.459 vs 3.712) e le terapie intensive (163 vs 179). In dettaglio, rispetto alla settimana precedente, si registrano le seguenti variazioni:

- Decessi: 279 (-36,4%), di cui 21 riferiti a periodi precedenti
- Terapia intensiva: -16 (-8,9%)
- Ricoverati con sintomi: -253 (-6,8%)
- Isolamento domiciliare: -31.658 (-14,1%)
- Nuovi casi: 30.901 (-10,1%)
- Casi attualmente positivi: -31.927 (-14%)

Nuovi casi. «Seppur ampiamente sottostimati – dichiara Nino Cartabellotta, Presidente della Fondazione Gimbe – i nuovi casi settimanali si confermano in ulteriore calo (-10,1%): dai 34mila della settimana precedente scendono a oltre 31 mila, con una media mobile a 7 giorni di poco oltre 4 mila casi al giorno» (figura 3). I nuovi casi diminuiscono in tutte le Regioni a eccezione di Marche (+12,2%), Provincia Autonoma di Trento (+0,4%), Sardegna (+25,9%), Toscana (+2,5%) e Valle d'Aosta (+12,5%): dal -0,5% del Veneto al -51,9% del Molise (tabella 1). In 36 Province si registra un aumento dei nuovi casi: dal +0,4% di Trento al +91,5% di Sassari, mentre nelle restanti 69 Province si rileva una diminuzione dei nuovi casi (dal -0,2% di Bologna al -63,6% di Enna); stabili Trento e Cagliari con una variazione dello 0%. In nessuna Provincia l'incidenza supera i 500 casi per 100.000 abitanti (tabella 2).

Testing. Si registra un calo del numero dei tamponi totali (-8,1%): da 595.539 della settimana 27 gennaio-2 febbraio a 547.026 della settimana 3-9 febbraio. In particolare i tamponi rapidi sono diminuiti del 9,9% (-47.013), mentre quelli molecolari sono diminuiti dell'1,2% (-1.500) (figura 4). La media mobile a 7 giorni del tasso di positività si riduce dal 5,3% al 5% per i tamponi molecolari e si riduce dal 5,9% al 5,8% per gli antigenici rapidi (figura 5).

Ospedalizzazioni. «Sul fronte degli ospedali – afferma Marco Mosti, Direttore Operativo della Fondazione Gimbe – continua a scendere il numero dei ricoveri sia in area medica (-6,8%) che in terapia intensiva (-8,9%)». In termini assoluti, i posti letto Covid occupati in area critica, raggiunto il massimo di 347 il 12 dicembre, sono scesi a 163 il 09 febbraio; in area medica, raggiunto il massimo di 9.764 il 12 dicembre, sono scesi a 3.459 il 09 febbraio (figura 6). Al 09 febbraio il tasso nazionale di occupazione da parte di pazienti Covid è del 5,4% in area medica (dallo 0,6% del Molise al 17,7% dell'Umbria) e dell'1,6% in area critica (dallo 0% di Basilicata, Molise, Provincia Autonoma di Bolzano, Provincia Autonoma di Trento e Valle d'Aosta al 4% dell'Emilia Romagna) (figura 7). «In lieve diminuzione gli ingressi giornalieri in terapia intensiva – puntualizza Mosti – con una media mobile a 7 giorni di 15 ingressi/die rispetto ai 18 della settimana precedente» (figura 8).

Decessi. Tornano a scendere i decessi (-36,4%): 279 negli ultimi 7 giorni (di cui 21 riferiti a periodi precedenti), con una media di 40 al giorno rispetto ai 63 della settimana precedente.

Monitoraggio campagna vaccinale

Vaccini: persone non vaccinate. Al 10 febbraio (aggiornamento ore 07.57) sono 6,77 milioni le persone di età superiore a 5 anni che non hanno ricevuto nemmeno una dose di vaccino (figura 9), di cui:

- 6,4 milioni attualmente vaccinabili, pari all'11,1% della platea (dal 7,3% della Provincia Autonoma di Trento al 14,6% della Provincia Autonoma di Bolzano);
- 0,37 milioni temporaneamente protette in quanto guarite da Covid-19 da meno di 180 giorni, pari allo 0,6% della platea (dallo 0,3% della

Puglia all'1,4% del Friuli Venezia Giulia).

Vaccini: terza dose. Al 10 febbraio (aggiornamento ore 07.57) sono state somministrate 40.462.274 terze dosi, con una media mobile a 7 giorni di 415 somministrazioni al giorno, in calo rispetto alle 625 della settimana precedente (-33,6%). In base alla platea ufficiale (n. 47.703.593), aggiornata al 20 maggio, il tasso di copertura nazionale per le terze dosi è dell'84,8%: dal 78,7% della Sicilia all'88,8% della Lombardia. Sono 7,24 milioni le persone che non hanno ancora ricevuto la dose booster (figura 10), di cui:

- 5,92 milioni possono riceverla subito, pari al 12,4% della platea (dall'8,1% del Piemonte al 20,4% della Sicilia);
- 1,32 milioni non possono riceverla nell'immediato in quanto guarite da meno di 120 giorni, pari al 2,8% della platea (dallo 0,9% della Sicilia al 5,2% del Veneto).

Vaccini: quarta dose. La platea per il secondo richiamo (quarta dose), aggiornata al 17 settembre 2022, è di 19,1 milioni di persone: di queste, 12 milioni possono riceverlo subito, 1,2 non sono eleggibili nell'immediato in quanto guarite da meno di 120 giorni e 5,9 milioni l'hanno già ricevuto. Al 10 febbraio (aggiornamento ore 07.57) sono state somministrate 5.928.512 quarte dosi, con una media mobile di 3.223 somministrazioni al giorno, in calo rispetto alle 4.549 della scorsa settimana (-29,1%) (figura 11). In base alla platea ufficiale (n. 19.119.772 di cui 13.060.462 over 60, 3.990.080 fragili e immunocompromessi, 1.748.256 di personale sanitario e 320.974 ospiti delle RSA che non ricadono nelle categorie precedenti), restano scoperte più di 2 persone su 3: il tasso di copertura nazionale per le quarte dosi, infatti, è del 31% con nette differenze regionali: dal 14% della Calabria al 44,4% del Piemonte (figura 12).

Vaccini: quinta dose. La platea per il terzo richiamo (quinta dose), aggiornata al 20 gennaio 2023, è di 3,1 milioni di persone: di queste, 2,5 milioni possono riceverlo subito, 0,2 milioni non sono eleggibili nell'immediato in quanto guarite da meno di 180 giorni e 0,5 milioni l'hanno già ricevuto. Al 10 febbraio (aggiornamento ore 07.57) sono state somministrate 455.001 quinte dosi, con una media mobile di 1.966 somministrazioni al giorno, in aumento rispetto alle 1.960 della scorsa settimana (+0,3%) (figura 13). In base alla platea ufficiale (n. 3.146.516 di cui 2.298.047 over 60, 731.224 fragili e immunocompromessi, 117.245 ospiti delle Rsa che non ricadono nelle categorie precedenti), il tasso di copertura nazionale per le quinte dosi è del 14,5% con nette differenze regionali: dal 4,8% della Campania al 27,1% del Piemonte (figura 14).

Ddl anziani/ Audizione Sigg e Sigot in Senato Ungar: «Servono ospedali senza muri e geriatri in cabina di regia». Pilotto: «Fondamentali valutazione multidimensionale, allineamento informatico e adeguare gli standard in Rsa»



Da una parte, "mettere gambe all'ospedale" che non è più in un luogo ma ovunque ci sia bisogno di assistenza, soprattutto per la cura degli anziani cronici e fragili. Dall'altra parte, mettere al centro la figura del geriatra per una valutazione standardizzata e omogenea dei bisogni clinico-assistenziali dell'anziano in ospedale, sia in termini diagnostici che di interventi di cura per indirizzarlo a casa o in strutture adeguate, come Rsa e hospice. Sono queste le proposte degli specialisti della Società italiana di Gerontologia e Geriatria (Sigg) e della Società italiana di geriatria ospedale e territorio (Sigot) presentate in una recente audizione al Senato, sul Disegno di legge 506 sulle politiche in favore delle persone anziane.

«Serve compiere un cambio di paradigma culturale e un salto operativo che la pandemia, semmai ce ne fosse stato bisogno, ha evidenziato con crudele realismo - dichiarano Andrea Ungar, presidente Sigg e il Prof. Alberto Pilotto, presidente Sigot -. La riorganizzazione di un efficiente sistema di cure domiciliari è una strada obbligata e non più rinviabile per avvicinare l'Italia alle migliori prassi europee e garantire una migliore qualità della vita dei più fragili, allontanandoli il più possibile dall'ospedale – sottolinea Ungar -. Quello che proponiamo è la formula dell' 'ospedale senza muri', un nuovo modello di continuità assistenziale che prevede vere e proprie "squadre mobili di pronto intervento" che portano, nei limiti del possibile, diagnosi e cura dall'ospedale a casa del paziente. Un modello nato a Firenze (Il Giro, Gruppo di Intervento Rapido Ospedale Territorio), in collaborazione tra geriatri ospedalieri e medici di famiglia, che si è rivelato già vincente, riducendo ricoveri e mortalità e che potrebbe diventare lo standard nazionale e rendere effettivamente operativi gli interventi per migliorare la qualità dell'assistenza degli anziani contenuti nel Disegno di Legge delega».

Nel quadro di una riforma organica, pragmatica e lungimirante il geriatra dunque può e deve avere un ruolo chiave e guidare la "cabina di regia" nella valutazione in ospedale dei bisogni clinico-assistenziali degli anziani più fragili e complessi e negli interventi di cura e assistenza. «È quindi necessaria la presenza costante ed omogenea del geriatra in tutti i reparti, dal pronto soccorso ai reparti internistici fino a quelli chirurgici, per migliorare il dialogo tra ospedale e territorio e indirizzare il paziente tra il ventaglio dei servizi offerti», affermano Ungar e Pilotto.

Nell'audizione al Senato Sigg e Sigot hanno sottolineato anche l'importanza di aumentare la presenza dei geriatri nelle Rsa. «La pandemia ha messo in luce la situazione critica in cui versano molte delle 7mila Rsa presenti sul territorio. Basta pensare che il geriatra è presente solo in una Rsa su 10. Appare sempre più chiaro e necessario potenziare questa figura anche all'interno di tali strutture per garantire standard di cura e assistenza adeguati e uniformi», sottolinea il presidente Sigg.

Infine, secondo gli specialisti, è necessaria una riforma culturale per contrastare la solitudine e la deprivazione relazionale, purtroppo molto diffusa tra gli anziani. In aggiunta alla promozione di attività culturali e di associazionismo, la compagnia di un animale domestico potrebbe migliorare il benessere anche mentale dell'anziano.

La prima linea guida nazionale sulla valutazione multidimensionale della persona anziana - «Tra le strategie opportune per favorire un invecchiamento attivo e in salute, è fondamentale l'uso della valutazione multidimensionale, più volte citata nel Ddl, come approccio all'anziano – ha sottolineato il Prof. Pilotto – Su questo la Sigot insieme alla Sigg e con il supporto metodologico dell'Istituto Superiore di Sanità ha promosso la prima linea guida nazionale, coinvolgendo 25 società scientifiche e professionali. L'adozione di questa Linea Guida è un passaggio cruciale per garantire standardizzazione e omogeneizzazione su tutto il territorio nazionale della valutazione multidimensionale. Il Ddl dovrà integrare il processo di adozione della valutazione multidimensionale con alcune azioni specifiche: un percorso formativo per gli operatori coinvolti; un ruolo attivo del personale sanitario con percorsi di screening per la prevenzione, cura, assistenza della fragilità; un'offerta della valutazione multidimensionale dai 75 anni e non solo agli ultra80enni. Altri elementi importanti da valorizzare risiedono nella necessità di un allineamento informatico, un nuovo modello di assistenza domiciliare per gli anziani non autosufficienti, la revisione degli standard assistenziali delle strutture residenziali, anche in termini di personale che dovrà necessariamente tenere conto dell'alta prevalenza di fragilità e disabilità cognitive dei residenti anziani».

Farmaci: per l'automedicazione fatturati a 2,9 mld (+19%) nel 2022



Con una crescita del 5,7% delle confezioni dispensate rispetto al 2019, i farmaci di automedicazione recuperano pienamente il gap rispetto al periodo pre-pandemico. Questo grazie a un incremento a doppia crescita sia dei volumi che dei fatturati registrato a fine 2022: le confezioni, pari a poco più di 287 milioni, fanno osservare un +15,9% mentre i fatturati, di poco inferiori a 2,9 miliardi, crescono del +19,0%. A comunicare la ripresa del mercato per i farmaci di competenza è Assosalute (Associazione nazionale farmaci di automedicazione che fa parte di Federchimica) che ha rielaborato dati IQVIA. Il 2022 - sottolineano da Assosalute - ha rafforzato l'andamento positivo evidenziato già a partire da aprile 2021: una significativa ripresa della diffusione dei virus stagionali, soprattutto nell'ultimo trimestre del 2022, e l'impiego dei farmaci di automedicazione, sia per la gestione della sintomatologia post vaccino anti-Covid-19, sia per la malattia non grave da Covid-19, spiegano l'eccezionale performance del settore nell'anno appena trascorso.

DINAMICHE DI MERCATO

Se il 2022 è certamente un anno positivamente "anomalo" per le vendite del comparto dei medicinali senza obbligo di ricetta, si evidenzia quanto l'andamento registrato dipenda, invece, come è tipico del settore, da fattori esogeni e dalla maggiore o minore incidenza di disturbi non gravi: il progressivo allentamento delle misure di contenimento della diffusione del virus Sars-CoV-2 (uso dei dispositivi di protezione individuale, distanziamento sociale) e una ripresa delle normali abitudini di lavoro e svago hanno favorito una maggiore diffusione di quegli agenti patogeni, come i virus stagionali, con i quali si è venuti meno a contatto dal 2020. Inoltre, i trend registrati riflettono la diffusione del Covid-19 con ondate successive, a inizio 2022, in primavera e con la stagione fredda, quando al virus SARS-CoV-2 si è affiancata proprio la diffusione dei virus influenzali e parainflenziali.

L'Istituto Superiore Sanità, difatti, tramite i dati della sorveglianza epidemiologica (i.e. la rete Influnet), ha rilevato che la stagione influenzale 2022/2023 è stata quella con maggiore tasso di incidenza di sindromi influenzali e simil influenzali dal 2009-2010, anticipando, rispetto alle precedenti stagioni, al bimestre novembre-dicembre il picco di contagi, come era successo solo nel 2009 con la cosiddetta "influenza suina".

Tale situazione virologica ed epidemiologica ha, quindi, determinato un deciso incremento al ricorso dei farmaci senza obbligo di ricetta per la cura delle affezioni respiratorie – la prima classe terapeutica del mercato non prescription, con una quota di mercato del 38,3% a volumi e del 32,9% a valori – che ha chiuso il 2022 con un +35,2% a volumi e +44,8% a valori.

«Gli eccezionali risultati del 2022 confermano quanto il comparto dei farmaci di automedicazione sostenga efficacemente nella realtà quotidiana la salute delle persone, un ruolo di primaria importanza, che andrebbe meglio riconosciuto, anche in vista di una più generale revisione della governance farmaceutica nazionale - commenta il Presidente di Federchimica Assosalute, Salvatore Butti -. La ripresa del mercato dipende da una situazione epidemiologica senza precedenti ma l'unicità del 2022 ha messo chiaramente in luce il valore strategico del settore dal punto di vista terapeutico prima ancora che sociale ed economico. Per questo, non posso che ribadire quanto i farmaci di automedicazione siano una risorsa fondamentale per il sistema salute, che va valorizzata tramite azioni di corretta informazione ed

educazione al cittadino affinché il loro uso sia responsabile e appropriato e, per questo, in grado di generare una migliore allocazione delle risorse professionali e monetarie oggi disponibili per la sanità pubblica».

Il comparto dei farmaci di automedicazione risente degli effetti della concorrenza dei prodotti a connotazione farmaceutica (integratori, omeopatici, erboristici) e soffre strutturalmente di una diversa propensione alla spesa farmaceutica privata tra il Nord e il Sud del Paese, nonché della mancanza dell'allargamento dell'offerta a nuove aree terapeutiche e a principi attivi, in linea rispetto a quanto avviene in altri Paesi europei. Infatti, negli ultimi 10 anni, i fatturati si sono mantenuti in un modesto range di crescita medio (+1,8%), mentre le confezioni hanno perso mediamente l'1,1% annuo.

OTC e SOP

Guardando alle vendite delle due categorie in cui è suddivisa la classe dei farmaci senza obbligo di ricetta, quali i medicinali di automedicazione o OTC (Over The Counter) – che rappresentano quasi il 77% del mercato dei farmaci senza obbligo di prescrizione, per un giro d'affari di quasi 2,2 miliardi di euro e volumi venduti per oltre 220 milioni di confezioni – e i SOP (Behind The Counter), si osservano tendenze similari anche se migliori per gli OTC. Infatti, entrambe le specialità medicinali chiudono il 2022 con un deciso incremento sia dei fatturati (+21,6% per gli OTC e +11,2% per i SOP) sia dei volumi (+17,6% per gli OTC e +10,6% per i SOP).

CANALI DI VENDITA ED E-COMMERCE

Rimangono pressoché stabili le dinamiche competitive tra i diversi canali di vendita, farmacie, parafarmacie e corner della Grande Distribuzione Organizzata (GDO). La farmacia continua a detenere una quota di mercato di poco inferiore al 90% a volumi del 90,5% a valori.

L'esperienza pandemica ha dato forte impulso alla crescita delle catene di farmacie/parafarmacie e all'incremento delle vendite online di medicinali non prescription per i punti vendita autorizzati. Anche se, con riferimento al solo mercato dei farmaci senza obbligo di ricetta, il fenomeno non mostra numeri paragonabili a quelli di altri mercati della salute (p.es. integratori, prodotti per la cura della persona, dispositivi individuali di protezione), con una quota ancora esigua del fatturato del comparto (2,5% a valori e 3,6% a volumi), l'acquisto online di medicinali senza obbligo di prescrizione registra nel 2022 una crescita importante del +38,9% a volumi e del +35,6% a valori, per 10,6 milioni di confezioni e un giro d'affari di 73,7 milioni di euro.

PRODOTTI A CONNOTAZIONE FARMACEUTICA E FARMACI DI AUTOMEDICAZIONE

Nel lungo periodo si osserva che i prodotti a connotazione farmaceutica (o notificati) condizionano l'andamento del settore dei farmaci di automedicazione, con i quali a volte vengono confusi, rilevano da Assosalute. Nel 2022, i prodotti notificati tornano a mostrare trend positivi (+5,2% a volumi e +7,6% a valori), in linea con l'andamento storico di questo segmento che, anche nell'anno appena trascorso, realizza vendite superiori al mercato dei farmaci da banco, con 329 milioni di confezioni vendute e oltre 5 miliardi di euro di fatturato.

La vera natura della MIS-C nei bambini e perché con Omicron sembra quasi scomparsa: lo studio

Angelo Ravelli, direttore scientifico dell'Irccs Gaslini di Genova e segretario del Gruppo di Reumatologia della Società Italiana di Pediatria, è il primo al mondo ad aver segnalato la comparsa della MIS-C (sindrome infiammatoria multisistemica) nei bambini che sono stati contagiati dal virus Sars-CoV-2. Uno studio su Science ha individuato un tris di geni legati alla sindrome

di Valentina Arcovio



«Da quando **Omicron** è diventata la variante più diffusa i casi di **sindrome infiammatoria multisistemica nei bambini, MIS-C**, sono quasi scomparsi. Probabile che il virus sia meno aggressivo. Rimane tuttavia importante fare luce sulle cause di questa **grave complicanza**». A parlare è **Angelo Ravelli**, direttore scientifico dell'Irccs Gaslini di Genova e segretario del Gruppo di Reumatologia della **Società Italiana di Pediatria**. Ravelli è il primo al mondo ad aver segnalato la comparsa della MIS-C nei bambini che sono stati contagiati dal **virus Sars-CoV-2**. Era infatti il 24 aprile del 2020 quando il pediatra italiano ha inviato una **mail di allerta** a tutti i colleghi per avvisarli su questa complicanza. Da quel momento è stato istituito un **registro nazionale** che ha permesso di rilevare, a oggi, 239 casi di MIS-C, la stragrande maggioranza dei quali si sono verificati durante le prime ondate di Covid-19. Tuttavia, la scienza non si è fermata e ha continuato a indagare su questa **misteriosa sindrome** che colpisce i bambini in modo imprevedibile.

Nuovo studio rivela difetti genetici legati alla MIS-C

Nella maggior parte dei pazienti più piccoli l'infezione causata dal **virus Sars-CoV-2** si presenta con pochi o con nessun sintomo, ma un bambino su 10mila sviluppa la MIS-C circa un mese dopo un'infezione lieve. Questa **complicanza** esordisce con febbre elevata, dolore addominale molto intenso, vomito, diarrea e **miocardite**, ovvero infiammazione del muscolo del cuore. La MIS-C produce **insufficienza cardiaca** e abbassamento consistente della pressione sanguigna che, frequentemente, porta a uno stato di shock. Accanto a queste **manifestazioni cliniche**, molti bambini presentano segni e sintomi tipici della **malattia di Kawasaki** come macchie sul corpo simili al morbillo, congiuntivite, labbra screpolate, mani e piedi gonfi e, più di rado, **dilatazioni delle arterie coronariche**. Ora un nuovo studio della Rockefeller University di New York e del **Covid Human Genetic Effort**, un consorzio internazionale alla ricerca delle basi genetiche e immunologiche umane di tutti i diversi modi in cui un'infezione da Sars-CoV-2 può manifestarsi, sembra aver individuato una serie di **difetti genetici** legati alla MIS-C.

«I bambini sviluppano la MIS-C perché rispondono eccessivamente al virus»

In particolare, i ricercatori hanno individuato un **tris di geni** difettosi che sembrano non riescano a bloccare l'assalto del **sistema immunitario** contro il virus, portando così alla caratteristica infiammazione della MIS-C. I risultati, pubblicati sulla rivista **Science**, sono di fatto la prima **spiegazione meccanicistica** di qualsiasi malattia di Kawasaki. «I pazienti sono malati non a causa del virus», afferma il genetista della Rockefeller **Jean-Laurent Casanova**. «Sono malati perché rispondono eccessivamente al virus», aggiunge. I ricercatori hanno quindi analizzato un database contenente centinaia di **genomi sequenziati** completamente da vittime di Covid-19,

Test Medicina 2023, pubblicati i posti a disposizione. Poca differenza rispetto allo scorso anno

Publicati i decreti per i posti disponibili al test di Medicina 2023. La cifra è simile a quella dello scorso anno ma deve essere confermata dall'accordo in Conferenza Stato-Regioni

di Gloria Frezza



È ufficiale: sono usciti i posti disponibili per la facoltà di Medicina, Odontoiatria e Medicina veterinaria 2023. La ministra dell'Università Anna Maria Bernini ha firmato i **decreti che definiscono i posti "provvisori" disponibili**, in attesa dell'accordo assunto nella prossima Conferenza Stato-Regioni.

I posti disponibili per Medicina 2023

I posti sono distribuiti in questo modo:

- (decreto n. 76 del 10 febbraio 2023) i **posti provvisori per la facoltà di Medicina 2023 sono 14.787**, di cui 567 sono riservati ai candidati di Paesi non UE.
- (Dm n.74 del 10/2/23) i posti provvisori per Odontoiatria sono invece 1.384, di cui 95 per i candidati di Paesi non UE residenti all'estero
- (Dm n. 75 del 10 febbraio 2023) i posti provvisori per Veterinaria sono 1.082, di cui 59 posti per i candidati di Paesi non UE residenti all'estero.

Il gruppo di lavoro Bernini

I decreti seguono i risultati del gruppo di lavoro istituito dalla ministra Bernini per riflettere sui fabbisogni regionali in relazione alle evidenti carenze di personale medico che si sono già create e continueranno a farlo nei prossimi anni. Bernini aveva specificato di voler garantire un **"accesso sostenibile"** alla facoltà di Medicina. La differenza con i posti a disposizione nel 2022 è di sole 47 unità in più, da confermare.

Le modalità del test

Dal 2023, il test di Medicina sarà in **modalità TOLC**. Cinquanta quesiti a risposta multipla da risolvere in 90 minuti. Due sessioni disponibili: **dal 13 al 22 aprile 2023 e dal 15 al 25 luglio 2023**. Dopo le due sessioni ogni candidato invierà il suo punteggio migliore per la graduatoria di settembre.

Tumori: ok a nuovo Fondo, 50 milioni in 5 anni per Piano oncologico

Cinquanta milioni di euro in cinque anni per il Piano oncologico nazionale (Pon). Lo prevede un emendamento approvato dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio del Senato, con cui viene istituito il Fondo 2023-2027

di Valentina Arcovio



Cinquanta milioni di euro in cinque anni per il **Piano oncologico nazionale** (Pon). Lo prevede un emendamento approvato dalle **commissioni Affari costituzionali e Bilancio del Senato**, con cui viene istituito il **Fondo 2023-2027**. Un primo passo in avanti accolto positivamente dalle associazioni riunite nel gruppo «**La salute: un bene da difendere, un diritto da promuovere**», coordinato da **Annamaria Mancuso**, presidente Salute Donna Onlus. «Dopo la costituzione dei gruppi interparlamentari e l'approvazione alla Camera della mozione unitaria sul **Piano oncologico nazionale** e sui punti chiave dell'Accordo di legislatura 2022/2027, con l'istituzione del Fondo arriva un primo importante passo in avanti verso una **governance dell'oncologia** in chiave moderna», commenta Mancuso.

Il supporto delle associazioni necessario per non «sprecare neanche un centesimo»

«Ora tocca alle Regioni mettere in campo gli strumenti per utilizzare i fondi, ascoltando anche le **istanze delle associazioni**, pronte a dare tutto il supporto necessario affinché non venga sprecato neanche un centesimo», sottolinea Mancuso. «Ci siamo messi subito a lavoro per dare **risposte concrete** ai pazienti che hanno bisogno di sapere che la politica farà la sua parte – commenta **Guido Quintino Liris**, capogruppo FdI alla Commissione Bilancio del Senato -. Le risorse stanziare consentiranno di supportare quanto viene fatto in ambito oncologico, rispondendo ai **bisogni dei pazienti** che devono avere la possibilità di essere curati tempestivamente e con percorsi al passo con gli strumenti offerti dalla **ricerca** e degli operatori sanitari che devono essere messi nelle condizioni di lavorare nel migliore di modi».

Castellone: «L'obiettivo del Piano è di eliminare le differenze tra Nord e Sud»

«Il **Fondo oncologico nazionale** è uno strumento importante – sottolinea **Maria Domenica Castellone**, vicepresidente del Senato e componente della Commissione Bilancio – per sostenere il potenziamento dei **programmi di prevenzione**, diagnosi e cura del cancro in tutte le Regioni italiane. L'obiettivo di questo finanziamento è anche quello di contribuire ad eliminare le differenze che ci sono tra Nord e Sud e che ci costringono ancora a parlare di malati di serie A e di serie B. Nostro compito sarà quello di garantire un **impegno di risorse** che sia continuativo e non sporadico, per fare in modo che ogni progetto avviato abbia la continuità necessaria all'ottenimento di **risultati concreti** che vadano a vantaggio di è curato e di chi cura».

Polizza sanitaria integrativa, da Enpam uno scudo per far fronte agli imprevisti

Il piano base, implementato per il biennio 2022-2023, può essere arricchito con quattro piani integrativi per una copertura totale

di Chiara Stella Scarano



I professionisti della salute conoscono bene l'importanza di avere una **copertura assicurativa sanitaria** ottimale, per tutelarsi da spese impreviste relative alle prestazioni mediche. **SaluteMia** è la società di mutuo soccorso che offre ai camici bianchi **Enpam** proprio questo tipo di "scudo". La copertura è estesa a tutta la famiglia dell'assicurato e, dal biennio 2022-2023, **anche ad un familiare non convivente**.

Una protezione sanitaria su misura

Il professionista può scegliere il tipo di **copertura sanitaria** più in linea con le sue esigenze, scegliendo tra un **piano base** obbligatorio per tutti e **quattro moduli integrativi** (Ricoveri, Specialistica, Specialistica Plus e Odontoiatria, come si legge sul sito SaluteMia), o anche con il piano Optima Salus per quanto riguarda le prestazioni ospedaliere ed extraospedaliere. Per il biennio 2022-2023, si legge sul sito Enpam, la novità consiste in un piano base più ricco, grazie alla presenza di molte tutele che in precedenza facevano parte esclusivamente dei moduli integrativi. Nei moduli integrativi sono presenti **nuove forme di tutela per la maternità**, con programmi di **monitoraggio per i pazienti cronici** e con piani sanitari studiati ad hoc per gli studenti iscritti all'Enpam.

La specialistica che conviene

Molto vantaggioso, tra i piani sanitari integrativi, quello dedicato alla **Specialistica**. Sottoscrivendo questo piano, infatti, sarà possibile effettuare gratuitamente accertamenti o visite specialistiche, od ottenere un rimborso dell'80% nel caso in cui la prestazione venga effettuato presso una **struttura convenzionata**. Come spiegato sul sito Enpam, questo piano estende la copertura del piano base a molte **prestazioni specialistiche di alta diagnostica**, come angiografia, urografia, Pet, Tac, ecocardiogramma, ecografie, broncoscopia, biopsia, biopsia eco guidata e biopsia Tac, ma anche chemioterapia e radioterapia.

La tutela per ricoveri ed interventi

Un altro piano integrativo molto importante è quello dei **Ricoveri**. Come riportato dal sito Enpam, questo prevede il rimborso delle spese mediche per il ricovero in istituto di cura o nelle strutture del servizio sanitario nazionale, anche in regime di **day hospital**, a seguito di malattia e infortunio, con o senza intervento chirurgico. Copre, inoltre, **tutti gli interventi chirurgici**, anche se effettuati in regime di day hospital, anche per via endoscopica, laparoscopica, in toracosopia e mediante radiologia. Dallo scorso anno, è compreso anche l'intervento chirurgico ambulatoriale limitatamente alla procedura chirurgica per il trattamento della **cataratta**. Il piano prevede la copertura delle spese per l'assistenza infermieristica privata individuale, il trasporto in ambulanza (o con aereo sanitario), gli esami seguenti al ricovero, vitto e pernottamento per un **accompagnatore**, oltre alle spese sostenute per gli esami, gli accertamenti diagnostici e le visite specialistiche antecedenti al ricovero. Infine, è molto utile ricordare che questo piano copre anche tutti gli interventi chirurgici che il **neonato** dovesse sostenere nei primi due anni di vita, nonché le eventuali visite e gli accertamenti diagnostici fatti nei tre mesi prima e dopo il parto.

Lunedì 13 FEBBRAIO 2023

Peste suina africana. Intervista al Commissario Angelo Ferrari: “Guai a prenderla sottogamba. Ma occorrono risorse aggiuntive per eradicarla”

Se si verificasse il passaggio dal suino selvatico a quello di allevamento, la perdita economica nel nostro Paese schizzerebbe a 60 milioni di euro. Il Commissario Straordinario per l’Emergenza della Peste Suina Africana tira le somme sulle misure adottate in un anno e ricorda il lavoro fondamentale svolto dai servizi veterinari. Ma per proseguire con le attività di prevenzione e di eradicazione della malattia servirebbero ulteriori 10 milioni di euro

Corre veloce la Peste suina africana, malattia virale infettiva che colpisce suini domestici e selvatici. Endemica in Sardegna, da gennaio del 2022, quando è stato accertato il primo caso di positività in una carcassa di cinghiale in Provincia di Alessandria, si è propagata velocemente sul territorio nazionale, in particolare in Liguria e Piemonte, con focolai anche nel Lazio. Uno scenario che ha costretto le regioni limitrofe, Lombardia ed Emilia Romagna a far scattare l’allarme rosso.

Certo, non è trasmissibile all’uomo e non rappresenta un pericolo per la salute dei cittadini (anche se l’esperienza ci ha insegnato a non sottovalutare lo spillover e l’espansione nelle zone urbane dei cinghiali, che trovano nella spazzatura una fonte di nutrimento, aumenta il rischio di diffusione della malattia tramite il “fattore umano”). Ma le conseguenze a livello economico e sociale fanno tremare i polsi: a bocce ferme le associazioni del settore suinicolo stimano perdite per l’export di circa 20 milioni di euro al mese. E se il quadro dovesse peggiorare la perdita economica nel nostro Paese schizzerebbe a 60 milioni.

L’Italia ha già attivato le contromisure per rallentare la diffusione dell’onda epidemica. Tra le molte: sono state individuate le zone soggette a restrizione; recintate le aree infette attraverso barriere (reti metalliche a tratti elettrificate) per limitare i movimenti dei cinghiali; bloccate le attività a rischio con divieti di caccia, trekking, raccolta di funghi, pesca. E ancora, abbattuti cinghiali e ricercate le carcasse veicolo di trasmissione del virus.

Ma non si può abbassare la guardia, come spiega **Angelo Ferrari**, nominato dal Governo nel 2022 Commissario straordinario alla peste suina africana. In questa intervista tira le somme di un anno di attività e indica le strategie future da seguire per arrivare all’eradicazione della malattia. Bisogna però mettere sul piatto risorse aggiuntive per continuare con le attività di prevenzione e dare ristori agli allevatori colpiti.

Dottor Ferrari, nonostante la peste suina non sia trasmissibile all’uomo è sicuramente un’emergenza per il nostro Paese. Cerchiamo di capire perché?

È un fenomeno con un impatto economico e sociale molto importante. Già nel nome è insita la sua pericolosità. È una malattia pestifera e nel momento in cui dovesse arrivare ai suini domestici provocherebbe una strage dal punto di vista della mortalità degli animali, ma anche e soprattutto uno tsunami economico: si bloccherebbe immediatamente non solo la commercializzazione ma tutto il mercato sia nazionale, sia comunitario che internazionale. Già oggi, solo per il mancato export, senza contare i danni locali, la perdita è stata quantificata da Assica in 20 milioni di euro al mese, che schizzerebbero a 60 milioni nel momento in cui si verificasse il passaggio dal suino selvatico a quello di allevamento. Se poi disgraziatamente la peste suina dovesse entrare in un’area ad alta produzione coinvolgendo, ad esempio, le aree di produzione del prosciutto di Parma o del San Daniele, potremmo avere una perdita economica fino a 2 punti di PIL.

Ma il danno sarebbe incalcolabile, nel caso in cui obbligasse alla sospensione delle produzioni Dop. Ecco il motivo per cui l’Italia, che nell’agroalimentare ha un grossissimo punto di forza, non può permettersi di prendere sottogamba questo problema. L’obiettivo da perseguire con determinazione è la sua eradicazione.

Qual è lo stato dell’arte della peste suina?

In questo momento abbiamo due Regioni, Piemonte e la Liguria, inserite nell’area di restrizione II, dove sono state rinvenute le carcasse positive, finora sono stati accertati 222 casi positivi in Piemonte e 103 in Liguria. Invece nella zona di restrizione I, cioè nella zona buffer, ci sono quelle Regioni toccate marginalmente, ossia Lombardia ed Emilia-Romagna. Poi c’è il Lazio che si posiziona in entrambe le aree e dove siamo fermi, per fortuna, a 48 casi positivi, più due fatidici casi di suini di allevamento positivi, che sono stati prontamente abbattuti.

Le Regioni come stanno rispondendo?

Attraverso la struttura commissariale più volte mi sono confrontato con la Conferenza delle Regioni per coordinarci con servizi veterinari di tutte le Regioni, non solo quelle direttamente coinvolte. C’è stata una grande collaborazione soprattutto da parte delle Regioni limitrofe a quelle a maggior rischio. L’Emilia-Romagna e la Lombardia sono intervenute con stanziamenti economici aggiuntivi importanti quando sono terminati i fondi per il posizionamento delle reti di contenimento, che lo ricordo sono uno dei pilastri dell’attività del Commissario, forse quello più critico. L’intervento di queste due Regioni è stato fondamentale per procedere alla chiusura dei lotti a rischio.

Quali sono ora le strategie future?

Come ho già detto, la strategia principale da seguire è, e deve continuare a essere, quella dell’eradicazione della malattia. Su questo fronte devo sottolineare che i servizi veterinari hanno svolto un lavoro fondamentale creando quel vuoto sanitario necessario ad evitare il salto della malattia da animale ad animale. Le armi principali a nostra disposizione per raggiungere l’obiettivo sono le reti di contenimento e il depopolamento dei cinghiali nelle aree infette, che deve procedere in modo centripeto, partendo dall’esterno della zona infetta e muovendosi progressivamente verso l’interno. Ma c’è anche un’altra leva sulla quale mi sono fortemente battuto, ossia la ricerca all’interno delle Zone di Restrizione, delle carcasse, serbatoio principale di infezione: va effettuata soprattutto nella zona esterna alle reti, in questo modo permette di comprendere meglio come si muove la malattia (abbiamo infatti visto che si è spostata dal Piemonte alla Liguria sia a Est che a ovest), e con quale velocità. Soprattutto le carcasse vanno rimosse in sicurezza.

Ma è anche importante l’attività di informazione di formazione. Così com’è essenziale sostenere economicamente quel mondo produttivo che in questo momento, in particolare nelle zone infette e nelle zone di restrizione, è fermo.

Ecco parliamo di risorse. Una nota dolente?

Purtroppo sì. Mancano all’appello più di 10 milioni di euro per proseguire con le attività di prevenzione e di eradicazione della malattia. Con le risorse messe precedentemente a disposizione, circa 10 milioni di euro, abbiamo posto più di 120 km di barriere, rispetto ai 144 previsti (pensiamo che in Belgio, nostro Paese di riferimento strategico, sono stati posti 350 km di reti), ed effettuato gli espropri necessari (le reti spesso devono essere posizionate su aree private). Ma ora i fondi disponibili sono finiti e, per concludere i lavori previsti, per riparare le barriere che hanno subito degli sfondamenti e per coprire i costi assicurativi, abbiamo chiesto al Governo, come già al precedente, 6.700.000 euro, ai quali vanno aggiunti 4 milioni per posizionare le nuove barriere

necessarie a causa dell'espansione della malattia, come è stato richiesto dal Gruppo operativo degli Esperti del Ministero della Salute. Bisogna anche pensare a un ristoro per quegli allevatori che sono fermi da un anno e a risorse strategiche per favorire la biosicurezza negli allevamenti. Insomma, occorre un ulteriore sforzo se vogliamo arrivare all'eradicazione della peste suina.

Ester Maragò

Cardiopatie congenite, la presa in carico inizia con la prevenzione

S
24

di Luigi Orfeo * e Silvia Favilli **



Circa un neonato ogni 100 nati vivi in Italia è affetto da una cardiopatia congenita, definita come una anomalia del cuore e/o dei grandi vasi, già presente durante la vita fetale.

Le cardiopatie congenite rappresentano il 40% di tutte le malformazioni: hanno una mortalità del 4% in epoca neonatale (periodo che comprende i primi 28 giorni di vita) ed un rischio di complicanze ed esiti che differisce in base alla severità e complessità del difetto presente.

Alcune cardiopatie congenite sono definite critiche: sono tutte quelle malformazioni semplici o complesse a rischio di scompenso acuto e che necessitano di una procedura interventistica o correzione chirurgica entro il primo mese di vita; si stima una prevalenza di 1 ogni 1000 nati vivi.

Rientrano nella categoria delle cardiopatie congenite critiche la sindrome del cuore sinistro ipoplasico, le cardiopatie con ostruzione all'efflusso sinistro (stenosi aortica severa, coartazione aortica, interruzione dell'arco aortico), le cardiopatie con ostruzione all'efflusso destro (stenosi polmonare critica o atresia della polmonare a setto intatto, Tetralogia di Fallot estrema), la trasposizione delle grandi arterie, il ritorno venoso polmonare anomalo totale.

In occasione della Giornata mondiale delle cardiopatie congenite, che ricorre il 14 febbraio, come Società Italiana di Neonatologia (Sin) e Società Italiana di Cardiologia Pediatrica e delle Cardiopatie Congenite (Sicp), vogliamo sensibilizzare le famiglie riguardo a questo tema, per una corretta informazione su un percorso di prevenzione, diagnosi e cura mirati a queste patologie.

Le cardiopatie congenite, come tutte le malformazioni, riconoscono una patogenesi multifattoriale, nella quale giocano un possibile ruolo fattori ambientali e tossici, accanto a fattori genetici, sempre più frequentemente identificati.

Tra le misure preventive possibili, idonee a ridurre il rischio di insorgenza di malformazioni congenite, la dieta ricca di acido folico (supplementazione da iniziare almeno tre mesi prima del concepimento), l'adozione di stili di vita appropriati (evitare alcuni farmaci, fumo e alcool) durante l'intera gravidanza e la vaccinazione contro le principali malattie infettive a rischio teratogeno, risultano particolarmente raccomandate.

In considerazione di un possibile esordio clinico neonatale a carattere di emergenza, la diagnosi prenatale risulta fondamentale per una corretta definizione del difetto cardiaco congenito e per la pianificazione del parto in Centri dotati di cardiologia pediatrica, terapia intensiva cardiologica e cardiocirurgia pediatrica, al fine di intervenire tempestivamente già nei primi giorni di vita. La sensibilità diagnostica prenatale delle cardiopatie congenite in Italia si pone su livelli elevati (all'incirca del 65-70%) e consente, in particolare, l'identificazione di quelle malformazioni che si accompagnano a sbilanciamento delle camere cardiache. Tuttavia, la peculiarità della circolazione fetale può mascherare una anomalia congenita critica e alterare poco la crescita fetale. La criticità si evidenzierà solo dopo la nascita, quando avviene la transizione dalla circolazione fetale alla circolazione di tipo adulto. Inoltre, alcune patologie critiche hanno la caratteristica di evolvere, ovvero possono peggiorare con l'avanzare della gravidanza ed è quindi importante ripetere le ecografie fetali, studiando, in particolare, la morfologia cardiaca, attorno alla 34a-36a settimana di gestazione.

Se l'ecografia prenatale pone il sospetto di cardiopatia congenita critica, il parto dovrebbe avvenire in contesti ospedalieri in cui è possibile l'intervento multidisciplinare (cardiologi, cardiologi interventisti, neonatologi e cardiocirurghi). Per questo è spesso necessario il trasferimento della gravida in centri di secondo livello dotati di cardiologia pediatrica interventistica e cardiocirurgia; in qualche caso, per esigenze di pianificazione del timing della nascita, può essere proposta l'induzione del parto o, in casi selezionati, anche il parto con taglio cesareo.

Se la diagnosi non è nota, una precisa anamnesi ostetrica (infezioni, diabete, farmaci) ed un accurato esame clinico del neonato possono supportare il pediatra nel sospettare una cardiopatia congenita nelle prime 48-72 ore di vita.

La valutazione del colorito cutaneo (cianosi, pallore), del respiro (respiro veloce o difficoltoso), dei polsi femorali (deboli/assenti), del ritmo cardiaco (in genere accelerato), l'auscultazione cardiaca (presenza di soffi cardiaci peraltro non udibili nel 50% delle cardiopatie congenite critiche) possono orientare verso un quadro clinico ascrivibile ad una cardiopatia congenita.

Il controllo della saturazione di ossigeno (pulsossimetria) al neonato prima della dimissione dal Nido è una metodica diffusa e potenzialmente utile per aiutare nella diagnosi, ma solo alcune forme (quelle cianogene, cioè associate a basso contenuto di ossigeno nel sangue periferico) vengono facilmente intercettate, mentre in altri casi il test risulta normale (saturazione normale), anche se il difetto è presente. In questi neonati i sintomi compaiono spesso dopo la dimissione e per tale motivo è fondamentale istruire i genitori a cogliere eventuali segni clinici precoci di malessere del neonato al domicilio (alterazione del colorito, difficoltà ad alimentarsi, aumento della frequenza respiratoria), che richiedono una valutazione clinica tempestiva e programmare, comunque, per tutti i neonati una visita pediatrica di controllo entro i 10 giorni di vita per confermare il benessere del piccolo.

Qualora una cardiopatia congenita critica venga sospettata, la diagnosi finale è affidata alla ecocardiografia che consente di precisare in dettaglio il tipo di anomalia presente e di dare indicazioni sulle opzioni di trattamento. In molti casi, queste malformazioni si definiscono dotto-dipendenti, in quanto la stabilità del neonato è legata alla presenza del dotto di Botallo, struttura fetale che tende a chiudersi dopo la

nascita. Per questo motivo è fondamentale iniziare prontamente un farmaco “salvavita”: le prostaglandine, che riaprono il dotto. Sarà, poi, l'intervento (chirurgico o in emodinamica) a risolvere l'emergenza con risultati ottimali e definitivi nella maggioranza dei casi. I neonati trattati successivamente necessiteranno di regolari controlli ambulatoriali presso le cardiologie pediatriche, affidati ad una equipe multidisciplinare con competenze anche pediatriche e neurologiche integrate, al fine di garantire una adeguata crescita ed un adeguato sviluppo psicomotorio.

Il parto a volte lontano da casa, la precoce separazione del neonato dalla mamma per la corretta stabilizzazione, il ricovero in Terapia Intensiva, la necessità di un intervento correttivo precoce sono tutti elementi che mettono alla prova la coppia che ha appena accolto il proprio piccolo. È precipuo compito degli operatori essere non solo esperti, ma anche sensibili e disponibili alla comunicazione, per ridurre al massimo il disagio emotivo di mamma e papà ed accompagnarli nel percorso difficile, ma spesso a esito positivo.

** Presidente della Società italiana di Neonatologia (Sin)*

*** Presidente della Società italiana di Cardiologia pediatrica e delle cardiopatie congenite (Sicp)*

Sanità privata

L'annuncio

Volo convoca i laboratori di analisi: «Confronto su criticità»

Si terrà giovedì 16 febbraio con le sigle sindacali che hanno annunciato uno sciopero di 4 giorni.

🕒 **Tempo di lettura:** 1 minuto



13 Febbraio 2023 - di [Redazione](#)

Polisonnografia domiciliare

Prenota ora la tua visita

Evita liste di attesa e ospedali, effettua l'esame comodamente a casa

[IN.SANITAS](#) > Sanità Privata

Si terrà giovedì 16 febbraio l'incontro tra l'assessore regionale alla Salute, Giovanna Volo, e i rappresentanti sindacali dei laboratori di analisi, che hanno annunciato uno **sciopero** di 4 giorni ([CLICCA QUI](#)) a partire dal 21 febbraio.

«L'offerta dei **privati** è importante per garantire qualità e capillarità all'attività analitica sul territorio- sottolinea il presidente della Regione Siciliana, **Renato Schifani**- Ben consapevoli delle criticità che affliggono il settore della specialistica ambulatoriale accreditata privata, il confronto permetterà di individuare soluzioni che siano percorribili dal punto di vista amministrativo e sostenibili sul piano economico-finanziario».

«È nostra intenzione, per altro- dichiara l'assessore **Volo**- stabilire un modus operandi per quanto concerne il lavoro che dovremo svolgere insieme nei mesi a venire attraverso la costituzione di tavoli tecnici pubblico-privato».

Castrovillari, apre il blocco operatorio ma mancano gli anestesisti

di Angelo Biscardi — 14 Febbraio 2023

Al "Ferrari" la situazione generale fa registrare un apprezzabile miglioramento



Migliorata l'attività chirurgica dell'ospedale "spoke" di Castrovillari. Ci sono voluti quindici anni, infatti, per fare un passo in avanti verso l'implementazione dei servizi da rendere ai cittadini utenti. Perché le quattro nuove sale operatorie – tutte fanno parte del blocco operatorio – funzionano regolarmente e tutte insieme.

La sola mancanza degli anestesisti non permette la comune attività chirurgica giornaliera.

Ridimensionati i tempi di attesa per le operazioni dell'Oculistica, ma anche per la Ginecologia e le altre specialistiche.

Non c'è bisogno di attendere la sanificazione delle sale operatorie e le indicazioni che arrivano dagli utenti, ma anche dal personale medico impiegato, spingono verso un moderato ottimismo. Prossima anche la riapertura della sala operatoria che, qualche settimana fa, venne chiusa per un problema al gruppo di continuità.

Allarme bomba a Palermo: area transennata, evacuato ufficio postale e cinema



NewSicilia | Cronaca | Palermo | 14/02/2023 7:05 | Redazione NewSicilia | 0

Ti potrebbe interessare

giga no.
Per clienti Iliad, Fastweb, Coop Voce e altri.
Annulla rimozione
150 Giga
a 7€ al mese
Passa a ho. Per te 150 GIGA a 7,99€ senza costi d'attivazione
ho. Mobile

Sponsorizzato da

Ascolta audio dell'articolo

PALERMO – Paura a Palermo, poco dopo le 20, per un **allarme bomba** che è stato **lanciato in Piazza Verdi** a causa di uno **zaino sospetto in un ufficio postale**.

I vigili del fuoco e la polizia sono **interventuti** subito sul posto e hanno **transennato la piazza del Teatro Massimo** e **impedito l'accesso** in via Maqueda.

Contenuti sponsorizzati



Parti con la tua metà! Con gli sconti la tua vacanza è All Inclusi...
Costa Crociere

[Annulla rimozione](#)

L'intero **edificio**, compreso il **cinema Rouge et Noir**, è stato **evacuato**, costringendo gli spettatori a uscire. Durante le verifiche, i **pedoni** sono stati fatti **deviare** dalla polizia nelle vie parallele.

Gli artificieri della Polizia di Stato hanno fatto **brillare lo zaino** e **l'allarme** è stato **revocato**.

Ti potrebbe interessare

Annulla rimozione
BUONO CARBURANTE DA 400€
Noleggia online con LeasePlan e hai un buono carburante da 400€.
LeasePlan

Sponsorizzato da

All'interno dello zaino sono stati trovati solo due felpe, un pantalone, un deodorante e un pacco di 100 guanti in nitrile. I presenti hanno udito un **forte boato**, ma dopo la polizia ha **riaperto la piazza** e ripristinato il normale transito dei pedoni.

Un altro allarme bomba a Palermo

Non è la prima volta che succede a Palermo. **Allarme bomba in via Sirtori**, zona Noce, a Palermo, per una **valigia sospetta** abbandonata sul ciglio della strada vicino a un bar.

Sul posto gli artificieri, che hanno **bloccato il passaggio in alcune strade**, da via Aurispa a piazza Francesco Paolo Tosti.

Dopo l'intervento degli artificieri, è stato **accertato che nel trolley c'erano abiti ed effetti personali**. Ripristinata la situazione, **le strade sono state riaperte** e la **circolazione è tornata regolare**.

Qualche giorno prima in via Oreto è stato **individuato un pacco sospetto**. Dopo aver chiuso la strada, dentro un sacchetto poi gli agenti hanno rinvenuto un giocattolo.

Vola per Dubai ma dimentica un borsone, “allarme bomba” a Catania

Nei giorni scorsi, su **segnalazione** da parte di alcuni **passaggeri**, agenti della Polizia di Frontiera dell'**Aeroporto di Catania**, sono intervenuti in una delle porte d'ingresso dell'aerostazione, dove era stato **abbandonato un borsone di colore nero**.

Dopo aver effettuato i primi controlli “antiesplosivi”, il borsone è stato sottoposto al controllo radiogeno: dalle immagini evidenziate si è accertato che conteneva **due coltelli di grosse dimensioni e una ascia della lunghezza di circa 60 cm**.

Al fine di individuare chi avesse abbandonato tale borsone, sono state visionate le videoregistrazioni della zona, dalle quali gli operatori di Polizia sono riusciti a risalire alla persona che se ne era poco prima disfatta. Una pattuglia in servizio in sala imbarchi, ormai a conoscenza della fisionomia del proprietario del borsone, è riuscita a individuarlo nei pressi del gate d'imbarco di un volo con destinazione a **Dubai (Emirati Arabi)** ove era diretto.

Il passeggero di nazionalità bengalese, è stato **denunciato in stato di libertà per porto di armi od oggetti atti ad offendere**.

Allarme bomba al Massimo, evacuato anche il cinema Rouge et Noir

I vigili del fuoco hanno transennato l'area per un pacco sospetto, segnalato a pochi metri dall'ufficio postale, fino all'arrivo degli artificieri della polizia. Si trattava di uno zaino dentro cui c'erano un libro, degli indumenti e pochi altri effetti personali



Redazione

13 febbraio 2023 21:12



Cià che resta del pacco sospetto dopo l'intervento degli artificieri - foto Sicilia

Allarme bomba in piazza Verdi. I vigili del fuoco e gli agenti di polizia sono intervenuti intorno alle 20 per un pacco sospetto abbandonato a pochi metri dall'ufficio postale. L'area è stata transennata sino all'arrivo degli artificieri e, a scopo precauzionale, è stato anche evacuato il cinema Rouge et Noir. La proiezione del film infatti è stata interrotta e gli spettatori sono stati invitati a lasciare la sala utilizzando le uscite d'emergenza.

Successivamente sono intervenuti gli specialisti della polizia che hanno ispezionato a distanza il pacco sospetto - uno zaino di colore nero - prima di applicare delle mini cariche esplosive per farlo brillare. "Abbiamo sentito il botto dalla zona della Champagneria", spiega un uomo che uscito poco prima dal cinema. All'interno, però, c'erano un libro, alcuni indumenti e pochi altri effetti personali.

Csm, eletto il professore catanese Felice Giuffrè



Il nuovo membro laico ha ottenuto 420 voti da Camera e Senato riuniti in seduta comune

MAGISTRATURA di Redazione CT

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

CATANIA – Felice Giuffrè, ordinario di Istituzioni di Diritto Pubblico a Catania, è stato eletto membro laico del Consiglio superiore della magistratura da Camera e Senato riuniti in seduta comune.

L'elezione di Giuffrè, in quota Fratelli d'Italia, è avvenuta oggi con 420 voti, dopo che durante la seduta precedente, in cui erano stati eletti altri 9 membri del Csm tra cui la paternese Rosanna Natoli, il suo nome non era riuscito a superare la maggioranza dei tre quinti dell'aula.

Il commento

A commentare l'elezione è Tommaso Foti, capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera: "Con l'elezione di Felice Giuffrè, uomo di grande caratura professionale e umana, il Parlamento completa la composizione laica del Csm. Dopo la solita campagna denigratoria alimentata da certa sinistra nei confronti di Giuseppe Valentino, che per senso di responsabilità ha preferito fare un passo indietro per evitare di inquinare le elezioni con spregiudicati spruzzi di fango nei suoi confronti, mi congratulo con il professor Giuffrè e con gli altri nove componenti che siederanno in seno al Csm. Sono sicuro che tutti adempiranno con doveroso senso di responsabilità al compito che il Parlamento in seduta comune gli ha assegnato".

La partecipata del comune

Disastro annunciato dell'Amat Si allarga la voragine nei conti e intanto servono nuovi autisti

di Tullio Filippone Una perdita che negli ultimi tre mesi del 2022 ha raggiunto un milione 850mila euro, che si sommano ai 4,6 milioni bruciati tra luglio e settembre scorso. Ricavi da biglietti e abbonamenti che non sono mai tornati alla soglia dei 2 milioni pre-Covid. E ancora la voragine del contenzioso con il Comune sulla Tosap da pagare per le strisce blu dei parcheggi, che pesa per 80 milioni. Se l'Amat era un'azienda da risanare, al centro di un lento piano di riequilibrio, il malato è tutt'altro che guarito, anzi continua la sua crisi e aspetta da 8 mesi la nomina di un presidente, impantana dai veti incrociati della politica. Nell'ultima relazione sui conti della società partecipata del trasporto pubblico, firmata dal direttore generale Domenico Canniti, ci sono tutti i numeri che certificano « l'incapacità di erogare il previsto servizio di trasporto pubblico ». Le conseguenze le conoscono i pendolari, gli studenti e i palermitani che prendono ogni giorno gli autobus di linea, tra ritardi e tagli delle corse.

Mancano gli autisti

Le cause della crisi dipendono da un circolo vizioso. L'Amat non è in grado di coprire i chilometri previsti dal contratto di servizio. E per questo, nel solo terzo semestre del 2022, ha ricevuto dal Comune e dalla Regione 3,4 milioni di euro in meno. Secondo l'azienda servirebbero almeno altri 100 autisti, come previsto dal piano del fabbisogno del personale. Con il turnover bloccato per anni e una media di 3- 4 pensionamenti al mese non sono stati sufficienti i 100 nuovi assunti, in servizio da novembre, dopo un concorso che ha avuto un percorso molto lungo a causa dei ricorsi. Pesa anche il taglio di circa 3,4 milioni di euro del contributo annuale, deciso dal Comune nel bilancio 2021: 2,5 per il servizio di trasporto, 374mila euro per la segnaletica stradale e 450mila per il trasporto degli alunni delle scuole. Un servizio molto importante per le periferie, che l'Amat, come si legge nella relazione, ha continuato a garantire « in attesa delle necessarie modifiche contrattuali ». Piano di risanamento a rilento

La partita del rilancio dell'Amat, infatti, si gioca da mesi sul piano di risanamento aziendale, concordato l'anno scorso dall'amministrazione Orlando e confermato dalla giunta Lagalla. Una strategia da cui dipende il nuovo piano industriale e il nuovo contratto di servizio da approvare in consiglio comunale, con il quale l'Amat rinuncia a parte dei servizi in perdita: la gestione di metà dei parcheggi delle strisce blu, il car e il bike sharing, la rimozione delle auto e la segnaletica stradale. Di questi, un anno dopo, è partita ufficialmente solo la rivoluzione dei parcheggi. L'Amat ha rinunciato a 7.500 stalli, ad alta evasione, talvolta il 100%, sui quali doveva pagare tributi come immondizia e suolo pubblico. Da due settimane sono state create tre grandi aree di parcheggio, che hanno liberato tanti quartieri dall'obbligo di pass e ticket. Resta il braccio di ferro per i servizi di mobilità in sharing, spesso criticati dai cittadini per le inefficienze. E ancora il servizio di carro attrezzi e la segnaletica. L'Amat li vorrebbe restituire da tempo, ma l'ipotesi è « irricevibile » per il Comune, che al massimo pensa di esternalizzarli. « Nessuno pensava di rilanciare l'Amat in pochi mesi, siamo all'inizio di un percorso — dice l'assessore con delega alla Mobilità e al rapporto con le partecipate Maurizio Carta — siamo certi che l'assunzione di nuovi autisti e la rivoluzione dei parcheggi porteranno i frutti sui conti dell'azienda e abbiamo un tavolo aperto per risolvere tutte le questioni sui servizi in perdita e il nuovo piano industriale ».

Contenzioso enorme

Pesa come una spada di Damocle c'è sempre il contenzioso enorme sulle tasse non pagate dall'Amat sulle strisce blu e chieste dal Comune che le ha iscritte a bilancio. « Abbiamo messo nero su bianco con un atto di indirizzo che questi tributi non saranno più dovuti nel prossimo contratto di servizio, ma non possiamo cancellare il pregresso — dice ancora Carta — c'è un confronto aperto per risolvere per sempre la questione ». Infine, occorre decidere chi sarà il vertice dell'Amat, dove il mandato di Michele Cimino, neocommissario liquidatore dei consorzi Asi della Sicilia occidentale si concluderà a marzo. In pole ci sarebbero il presidente di Amg Domenico Macchiarella e il presidente dell'Acì Palermo Angelo Pizzuto. « A quasi 8 mesi dal suo avvio, soprattutto sulla gestione delle aziende partecipate la giunta Lagalla pare come in attesa di un Godot chiamato a risolvere la loro paralisi — dice la consigliera comunale 5 Stelle Concetta Amella — I riscontri di bilancio sono molto pesanti e questa amministrazione è ferma alle promesse ».

© RIPRODUZIONERISERVATA

La società segna perdite record biglietti e abbonamenti ridotti al lumicino E pesa pure un contenzioso

I bus

Voragine Amat: l'azienda ha una perdita che negli ultimi tre mesi del 2022 ha raggiunto un milione 850mila euro

Dodici anni per realizzare un appalto scandalo infrastrutture nel dossier Cisl

di **Gioacchino Amato** *Venti miliardi di euro di opere già finanziate per strade, ferrovie e porti siciliani che stentano ad essere trasformate in cantieri e ancor di più a venir completate. Dodici anni in media per realizzarne una con la metà del tempo impiegato per gli iter burocratici che portano all'apertura del cantiere. È il paradosso delle infrastrutture di trasporto della Sicilia messo nero su bianco nel dossier della Fit Cisl, la federazione trasporti del sindacato che oggi a Palermo riunisce all'hotel Piazza Borsa i tre commissari governativi per le grandi opere, il sindaco Roberto Lagalla, gli assessori regionali Alessandro Aricò ed Edy Tamajo. All'incontro il segretario Cisl Sicilia, Vincenzo Cappuccio e quello nazionale Fit Cisl, Salvatore Pellecchia. Nell'isoladei "lavori in corso" non c'erano mai stati tanti finanziamenti ma la burocrazia rimane il nemico numero uno, soprattutto per le opere non inserite nel Pnrr. «Non possono utilizzare le semplificazioni che permettono di tagliare i tempi del 50 per cento — spiega Dionisio Giordano, segretario Fit Cisl Sicilia che ha organizzato l'incontro — a iniziare da quelle del commissario Anas che deve seguire le procedure ordinarie». Anche per questo gli investimenti sui porti, Palermo in testa, vanno avanti spediti, quelli sul raddoppio ferroviario Palermo- Catania- Messina iniziano a marciare dopo tanti ritardi mentre le strade siciliane rimangono indietro. I casi emblematici quelli dei cantieri sulla Palermo- Agrigento e sulla Caltanissetta- Agrigento, opere da più di 1,2 miliardi che per il fallimento delle imprese saranno completati con circa otto anni di ritardo solo a fine 2023. « C'è anche una fragilità del settore edilizio che emerge dai numeri — racconta Giordano — in Italia risultano 80 grandi imprese attive nelle costruzioni, nel Regno Unito sono 309, in Germania 262, in Francia 229, persino in Spagna sono più che in Italia, 119. Il ricorso al lavoro irregolare è diffuso, il livello di istruzione medio degli addetti e la produttività delle aziende italiane più bassidelle imprese degli altri paesi europei». Il ritardo, secondo la Cisl, non è solo sul fronte delle infrastrutture ma nell'intera strategia di trasporto: « Non esiste un vero piano regionale dei trasporti — ricorda Giordano — che integri le varie modalità di trasporto pubblico, gomma e ferrovia. Nel 2024 ci sarà la gara per il trasporto pubblico locale su gomma, nel 2026 molte opere ferroviarie come il passante di Palermo o lo stesso raddoppio Palermo-Catania-Messina saranno pronte. Ma poi ci vorranno gli investimenti per far muovere pullman e treni. Ci vorranno risorse della Regione e di Trenitaliaper raddoppiare o triplicare i convogli ». In una regione dove muoversi continua ad essere difficile a soffrire sono anche le Isole minori che lanciano un nuovo allarme. Dal 1° marzo torneranno i tagli alle navi finanziate dal ministero dei Trasporti, salterà quella del giovedì per Pantelleria e in totale si avranno il 12 per cento di corse in meno. Colpa del bando della Regione che doveva coprire questi tagli e che è andato deserto.*

I sindaci di Pantelleria, Vincenzo Campo e di Favignana, Francesco Forgione hanno chiesto al governo Schifani un intervento urgente. E in vista di Pasqua torna lo spettro del caro voli, già prenotando un aereo per la Sicilia le tariffe sono triplicate rispetto a una settimana "normale" e non si spende meno di 300 euro. Prezzi che continueranno a crescere nelle prossime settimane.

kll sindacalista **Dionisio Giordano** segretario siciliano della Fit Cisl

i trasporti REGIONALI

“In house” o liquidazione le autolinee Ast davanti al bivio della crisi

di Claudio Reale Quattro soluzioni per un'azienda. E due settimane perché i nodi vengano al pettine. Archiviato l'assalto dei privati ai collegamenti urbani che l'Ast aveva detto di voler dismettere dall'1 marzo, il futuro della società regionale delle autolinee è adesso appeso alla relazione che l'assessore ai Trasporti Alessandro Aricò ha chiesto all'ordinario di Diritto commerciale dell'università di Palermo Michele Perrino: la dismissione, però, è ancora sul tavolo, tanto che ieri Aricò ha incontrato prima Cgil, Cisl, Uil e Ugl e poi la Cisa per parlare delle sorti dei lavoratori.

Archiviata la bad company

Con loro Aricò avrebbe dovuto parlare di mobilità e trasporti in generale. E se in effetti del tema di fondo si è parlato — dai 70 milioni di euro messi a disposizione della viabilità secondaria alla chiamata di responsabilità rivolta ad Anas e Cas per le manutenzioni — per quasi metà dell'incontro si è parlato della difficile situazione dell'Ast, arrivata sull'orlo della liquidazione dopo le dimissioni dei revisori dei conti a fronte di 70 milioni di debiti. Se non altro la prima ipotesi approdata sul tavolo nei giorni scorsi, l'emulazione del modello Alitalia-Ita con la creazione di una bad company nella quale far confluire tutti i debiti per dare vita a una nuova società senza pendenze, è finita però su un binario morto: «Il rischio — annotano da Palazzo d'Orléans — sarebbe far piovere sul bilancio della Regione i debiti dell'azienda».

Due nodi da sciogliere

Ora il problema è come salvare capra e cavoli. Il primo dubbio da dirimere riguarda la sorte stessa della società: dalla relazione del docente universitario la Regione si aspetta di sapere cioè se la compagnia possa essere salvata. «Tra un paio di settimane — garantisce Aricò — il lavoro del professore Perrino sarà pronto. Da lui, innanzitutto, vogliamo conoscere la fattibilità tecnica del salvataggio. Poi da quella valutazione discenderanno le scelte politiche». E qui la strada si biforca ancora: se infatti in caso di dismissione bisognerà stabilire come far procedere la liquidazione, se invece la compagnia potesse essere salvata sarà necessario scegliere come andare avanti. Il dubbio non è marginale: le ipotesi in campo sono mantenere l'assetto attuale e trasformare l'azienda in una società in house, come ieri ha suggerito la Faisa-Cisal. «La Regione — dicono Nicolò Scaglione, Romualdo Moschella e Lillo Sturiale del sindacato autonomo — ha il dovere di garantire il trasporto pubblico, specie nelle aree interne e per le tratte meno redditizie: in ballo non c'è solo il destino dell'Ast e dei 574 dipendenti effettivi, più i circa 200 interinali, che ad oggi non hanno alcuna notizia sul loro futuro, ma di tanti siciliani che hanno bisogno di essere tutelati e per questo chiediamo al governo Schifani impegni precisi e concreti, a partire dalla trasformazione dell'Ast in una società in house». Questa scelta permetterebbe di favorire l'azienda affidandole servizi pubblici senza passare da una gara, ma ha anche alcuni svantaggi: fra gli altri vanno citati i tempi (per la trasformazione servono almeno 6 mesi) e alcuni fattori di bilancio (il fatturato deve dipendere per almeno l'80 per cento dalla Regione).

Enigma lavoratori

A quel punto, però, bisognerà capire come portare in salvo i lavoratori. «Per noi — taglia corto il segretario generale della Cgil siciliana, Alfio Mannino — vanno garantiti tutti, che siano direttamente o indirettamente alle dipendenze dell'azienda. L'assessore Aricò ci ha fornito le garanzie massime per i dipendenti diretti, ma non per gli interinali. Non accetteremo l'idea che ci siano lavoratori di serie A e di serie B». Il problema è che senza la trasformazione in società in house a rischiare sarebbero persino una parte del personale diretto: «Se l'Ast dovesse partecipare alle gare — ammette Aricò — si troverebbe probabilmente a inseguire quasi sempre. In quel caso potremmo inserire una clausola sociale per gli autisti, imponendo a chi subentra nell'appalto di farsi carico del personale, ma sarebbe più difficile farlo per gli amministrativi». Addirittura molto più appesa a un filo la sorte degli interinali, sicuri solo se la società riuscisse a uscire dalle sabbie mobili così com'è. «A questo punto — prosegue Mannino — abbiamo chiesto all'assessore un nuovo incontro per i prossimi giorni. È necessario che al tavolo delle trattative si siedano tutte le parti in causa: oltre all'assessore Aricò, anche il presidente della Regione Renato Schifani e l'assessore all'Economia Marco Falcone». Per un salvataggio che ha ancora diversi passaggi stretti da affrontare. E almeno quattro soluzioni possibili, in un elenco di sfumature fra il baratro e la fine dell'incubo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'enigma lavoratori alla fattibilità tecnica del salvataggio Due settimane perché i nodi vengano al pettine

III pullman Un pullman dell'Ast

lo scandalo indennità

“L’aumento? Tutto noto” All’Ars un atto di accusa contro i “non sapevo”

di Miriam Di Peri « A Sala d’Ercole si sapeva perfettamente cosa si stesse votando ». Non si placano le polemiche attorno all’adeguamento Istat da 890 euro lordi al mese sulle indennità dei deputati all’Assemblea regionale. Il nuovo atto d’accusa arriva dal dem Nello Dipasquale, componente del collegio dei questori sul quale si sono riversate le polemiche. Che l’esponente del Pd rimanda al mittente, mostrando la nota autografa che ha presentato lo scorso 7 febbraio — quando lo scandalo era appena esploso — negli uffici della Ragioneria di Palazzo dei Normanni. In quella nota chiedeva di « non applicare per l’anno in corso l’adeguamento Istat agli emolumenti dei parlamentari ». Un modo immediato, dunque, per mantenere quelle somme nella disponibilità dell’Assemblea e non farle arrivare nelle tasche dei deputati.

«Volevo restare in silenzio — sbotta adesso Dipasquale — ma a questo gioco al massacro non ci sto ». L’esponente dem punta il dito contro i tanti « non sapevo » dei deputati. « L’adeguamento Istat era un automatismo dovuto, come tutti gli altri anni. E come in passato era stato evidenziato nella relazione di accompagnamento al testo. Chiunque dica di non averlo capito non è in buona fede o, peggio, non legge gli atti che si votano in Assemblea ».

Per il deputato « adesso bisogna cambiare la norma, ma intanto ciascuno di noi può intervenire subito ». A puntare il dito contro il collegio dei questori e il Consiglio di presidenza era stato negli scorsi giorni Cateno De Luca, che ha chiesto l’accesso agli atti della seduta del 14 dicembre dell’organismo di vertice dell’Ars. È quello il giorno in cui il Consiglio di presidenza, nel quale erano ancora rappresentati tutti i gruppi parlamentari tranne quelli di De Luca, aveva dato l’ok al bilancio interno. « Ma non occorrono i verbali — spiega adesso Dipasquale — perché non c’è stato effettivamente un dibattito intorno a questo tema, né nel collegio dei questori né in Consiglio di presidenza. Era un automatismo e ne abbiamo preso atto. Sapevamo che si riduceva la spesa, così come eravamo al corrente dell’aumento di budget per le borse di studio erogate dai fondi del bilancio interno attraverso la Fondazione Falcone. E sapevamo anche che cresceva la spesa per le indennità alla luce di un adeguamento previsto dalla legge. Abbiamo presentato la relazione ai deputati e adesso sembra quasi che non ne sapesse niente nessuno o che non se ne fossero accorti. Un atteggiamento del genere è squalificante ».

Stando alla versione di Dipasquale, cadrebbe così anche l’ultimo alibi, quello del voto all’insaputa dell’aula, in fretta e furia. Un via libera poi confermato col voto segreto. Dal quale si è sottratto un altro dem, Tiziano Spada, unico a risultare assente al momento del voto insieme agli otto deputati dei due gruppi che fanno capo a Cateno De Luca. « Quando hanno chiesto il voto segreto è stato chiaro che potesse esserci qualunque esito. Io avevo chiesto il voto palese perché volevo metterci la faccia e dire che quelle somme in più, oggettivamente, non mi servivano. Di finire tra i votanti senza poter dimostrare di aver votato contro l’adeguamento non me la sono sentita ».

E in effetti adesso i conti non tornano. Sono almeno 29 i deputati che dichiarano di essersi espressi contro l’aumento da 10.700 euro lordi l’anno, ma i voti per sopprimere la norma che autorizza l’adeguamento delle indennità parlamentari al tasso di inflazione Istat sono stati appena 24.

A Palazzo dei Normanni sono già stati depositati due disegni di legge, uno di Fratelli d’Italia, l’altro di Cateno De Luca, che mirano a ricucire lo strappo con l’opinione pubblica. Ma dopo la sessione di bilancio l’aula è aggiornata a data da destinarsi. Restano le iniziative dei singoli deputati: gli undici grillini hanno stabilito di raccogliere le somme e destinarle a un unico progetto. A conti fatti, l’aumento netto è di circa 500 euro: i deputati cinquestelle stimano di raggiungere per fine anno più di 50mila euro da destinare a un’iniziativa sul territorio.

Il deputato questore dem Dipasquale rivela che l’adeguamento era spiegato chiaramente

E che lui aveva proposto di non applicarlo

“Chi dice che non era informato non è in buona fede o non legge gli atti che si votano” sostiene l’esponente del Pd che fa parte del Consiglio di presidenza A scrutinio segreto solo 24 si all’abolizione del ritocco Ma sono 29 i parlamentari che giurano di essersi schierati per lo stop Ora due ddl per tornare indietro

kLa nottell presidente dell’Ars Gaetano Galvagno. In alto i dem Nello Dipasquale e Michele Catanzaro

L’aula

Una panoramica di Sala d’Ercole durante la seduta dell’Assemblea regionale che venerdì scorso ha approvato la legge finanziaria

Il caso

Regione, tagli per tremila pensionati guerra legale da 300 euro al mese

di Claudio Reale La Regione decide di cambiare le regole pensionistiche per almeno tremila dei suoi dipendenti. E la vicenda finisce al centro di una sfida legale con i sindacati. Oggetto del contendere la decisione del Fondo pensioni di applicare ai dipendenti del "contratto 1" — cioè assunti prima del 1986 — il sistema contributivo: secondo i calcoli del Sida- Csa- Cisa, che ha inviato una diffida legale al Fondo pensioni e, fra gli altri, al presidente della Regione Renato Schifani e a quello dell'Ars Gaetano Galvagno, i lavoratori perderebbero una cifra compresa fra 300 e 400 euro lordi al mese dal momento in cui andranno in pensione. Tanto più che la decisione è stata assunta dopo un parere controverso dell'ufficio legislativo e legale della Regione, guidato da Giovanni Bologna: al termine di una relazione di sette pagine, infatti, Bologna ha suggerito di rivolgersi all'Avvocatura dello Stato per dirimere una questione particolarmente complessa.

Tutta questa vicenda inizia nell'era di Rosario Crocetta. Correva l'anno 2015 e la Regione decise di armonizzare il proprio sistema pensionistico con quello dello Stato con una procedura in più fasi: da un lato con un massiccio esodo dei propri dipendenti, dall'altro stabilendo nuove regole per il futuro. Sta tutto nell'interpretazione di quella norma, lo scontro di questi giorni: la tesi della Regione è che chi è andato in pensione dopo l'esodo, cioè a partire dal 2021, debba vedersi applicare il meno vantaggioso sistema contributivo per tutto il periodo a partire dal 1995.

Sida- Csa- Cisa, però, contesta questa lettura: « Un'eventuale modifica della decorrenza del sistema contributivo — sostengono i dirigenti del sindacato Angelo Lo Curto e Gaspare Di Pasquale, che in questa vicenda si avvalgono della consulenza dell'avvocata Giusy Maria Binaggia — avrebbe dovuto essere prevista in modo altrettanto esplicito e chiaro dalla legge e non rimessa all'attività ermeneutica di chi è chiamato ad applicare la norma ». Tanto più che secondo l'ufficio legislativo e legale la norma del 2015 « non contiene, in particolare modo, alcuna disposizione riferibile al discrimine temporale di assoggettamento al trattamento retributivo e a quello contributivo. In mancanza di una chiara previsione del termine di decorrenza del nuovo criterio di calcolo — scrive Bologna nella sua relazione — deve ritenersi che tale aspetto sia rimasto immutato rispetto al previgente regime ». La Regione ritiene però di avere le carte in regola: « Il parere dell'ufficio legislativo e legale — avvisano dal Fondo pensioni — rimanda a una pronuncia della Cassazione che ci dà ragione ». Venerdì scorso, ad ogni modo, il commissario del Fondo pensioni Fulvio Bellomo ha scritto all'Avvocatura dello Stato per chiedere un altro parere che chiuda definitivamente la questione. Nel frattempo, però, chi va in pensione si vedrà applicare il sistema contributivo dal 1995 in poi. « Peraltro — mettono le mani avanti dal Fondo pensioni — la lettura secondo la quale tutti i lavoratori sarebbero danneggiati dalla nostra interpretazione è sbagliata. Chi ha più di 40 anni di contributi finirà addirittura per avere un assegno più cospicuo ». La guerra è appena cominciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'amministrazione vuole applicare il sistema contributivo pure ai vecchi assunti Poggia di ricorsi e richieste di pareri

Superburocrate

Giovanni Bologna dirigente dell'Ufficio legislativo e legale della Regione

il caso

Sos bimbi in overdose salvato a diciotto mesi “Attenti alla cannabis”

All'ospedale Di Cristina il ventesimo allarme in poco più di un anno I medici avvertono: “Rischi per i piccoli anche da piccole quantità di droga”

di Francesco Patanè Venerdì pomeriggio i genitori di un bimbo di 18 mesi si sono presentati al pronto soccorso dell'ospedale pediatrico Di Cristina. Il figlio in braccio non si svegliava, da ore era come stordito. È scattato subito l'allarme overdose. Dai sintomi era probabile che si trattasse dell'ennesimo caso di assunzione di stupefacenti. Il ventesimo a Palermo in appena 13 mesi. « Non erano nemmeno trascorse 72 ore dall'overdose della bambina salvata la scorsa settimana che ci siamo trovati di fronte a un caso identico sia nelle modalità che nei sintomi», racconta Domenico Cipolla, primario del pronto soccorso del Di Cristina. Tre giorni prima, una bimba della stessa età era stata curata dopo aver ingerito cannabis. Anche lei era arrivata in overdose, accompagnata dai genitori in condizioni considerate gravi.

Per i magistrati della procura per i minorenni e per i medici del Di Cristina è diventata una lotta senza quartiere. « La quasi totalità delle overdosi infantili riguardano famiglie che hanno a che fare quotidianamente con la droga — sottolinea Cipolla — Tra i genitori ci sono assuntori o piccoli spacciatori. Famiglie borderline che vivono in quartieri difficili, dove spesso i figli vengono lasciati senza controllo per ore. Alcuni genitori credono che non ci sia pericolo perché si tratta di droghe leggere — continua Cipolla — ma per i bimbi sono pericolosissime: anche in minime dosi hanno effetti molto più gravi rispetto a quanto accade agli adulti ». Con questo quadro è molto facile che i piccoli vengano a contatto inavvertitamente con piccole dosi di stupefacenti.

Due casi nella stessa settimana, che vanno ad aggiungersi ai diciotto dello scorso anno. Non si placa l'emergenza per le overdosi di droga in neonati e bambini. « Purtroppo stiamo registrando un aumento preoccupante del fenomeno — dice la direttrice medica di presidio, Desiré Farinella — Cerchiamo in tutti i modi di essere pronti per casi come quelli arrivati la settimana scorsa. Per fortuna il più delle volte i piccoli presentano sintomi come sonnolenza e torpore che dopo pochi giorni passano, ma in alcuni casi abbiamo dovuto ricorrere alla terapia intensiva». Il bimbo di 18 mesi sta bene, è ricoverato nel reparto di Neuropsichiatria infantile del Di Cristina e sta smaltendo naturalmente la quantità di principio attivo che ha assunto. Il piccolo è arrivato venerdì all'ospedale con i genitori, preoccupati perché non riuscivano a svegliarlo. Questo è il sintomo principale in caso di overdose da stupefacenti. «È fondamentale che i genitori mantengano altissima l'attenzione sui bimbi, sia in casa che fuori —sottolinea Desiré Farinella — ma soprattutto nessuno deve assumere droghe negli ambienti frequentati anche dai bambini. È fondamentale che passi il messaggio dei rischi enormi nell'assumere anche una minima quantità di droga».

Venerdì pomeriggio, non appena gli esami hanno confermato la diagnosi, è scattato il protocollo per i casi di assunzione di stupefacenti. I medici del pronto soccorso hanno allertato il sostituto procuratore di turno, gli assistenti sociali dell'Asp e le forze dell'ordine. Il piccolo è stato ricoverato in Neuropsichiatria infantile, dove rimarrà fino alla decisione della procura per i minorenni, diretta da Claudia Caramanna, di riconsegnarlo a papà e mamma o di sospenderne la potestà genitoriale.

Una collaborazione fra ospedale Di Cristina, magistratura, assistenti sociali e forze dell'ordine sulla quale punta molto la dottoressa Farinella. « L'ospedale mantiene la massima attenzione su questo tipo di situazioni — sottolinea — Facciamo il possibile per informare i genitori che anche l'assunzione accidentale di minime quantità di droga nei bambini può essere fatale. Magistratura, forze dell'ordine e assistenti sociali verificano le condizioni in cui vive il bambino e accertano se ci sono i requisiti per farlo crescere in un ambiente sicuro».

© RIPRODUZIONERISERVATA

Quando è arrivato al pronto soccorso non riusciva a svegliarsi Adesso sta meglio

kPediatraDesiré Farinella, direttrice medica di presidio del Di Cristina In alto a destra l'ingresso dell'ospedale pediatrico